venerdì 28 aprile 1978

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

# quotidiano dei lavoratori

VENDITA MILITANTE
QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

L. 200

*Svizzera: Fr. sv. 1.20*
*Canton Ticino Fr sv. 1.10*

*Anno 5° n° 99*
*Direttore responsabile Roberto Alemanno*
*Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974*

*Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49*
*Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836*

*Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017*
*Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377*
*Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927*
*Napoli: tel. (081) 667509 — Spediz. in abbonam. post. gruppo 1/70 — Vaglia teleg. uff. Post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)*

*Abbon. e sottosc. c.c.p. n° 645200*
*Anno L. 30.000, sem. L. 15.000*
*trim. L. 7.500, bim. L. 5.000*

*Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992*
*Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200*

*Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119*
*Un modulo L. 15.000*

*Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360*

## Lo stato di diritto procede a colpi di mano

Il sequestro di Aldo Moro e la sua cinica gestione da parte dei partiti della morte sta già raggiungendo i suoi primi risultati. In silenzio - e come se si trattasse della più ordinaria amministrazione con il consenso e il conforto di tutta la grande stampa - sta procedendo rapidamente un piccolo golpe costituzionale: l'affossamento del referendum abrogativo della legge Reale con il varo di una legge truffa che dichiara formalmente di abrogare la legge Reale e in realtà la riproduce pressochè fedelmente con variazioni poco più che marginali e con qualche sostanziale peggioramento.

È vero non sono tempi per battaglie libertarie. Il partito della trattativa - per la libertà e la vita di Aldo Moro - è stato aggredito e sgominato come una minaccia alla sicurezza dello Stato, alla sua forza al suo prestigio. Figuriamoci una battaglia per bloccare l'unanime frenesia controriformistica e forcaiola della nuova grande maggioranza, che proprio dall'irrigidimento, da piccola Prussia, sulla vita di Aldo Moro, ha tratto nuova forza e legittimazione. Avviene così che la discussione sulla legge Reale, dopo essere stata sottratta al corso elettorale che aveva il diritto costituzionale di pronunciarsi su di essa, con un «sì» o con un «no», viene oggi sottratta anche al dibattito pubblico in aula, per essere dirottata nel chiuso di una commissione. quasi si trattasse, anzichè di discutere delle libertà dei cittadini e del potere della polizia di sparare su di essi, di una semplice modifica della carriera dei poliziotti. Alla sovranità popolare evidentemente non si convengono la democrazia diretta pur nella forma asfittica del referendum, la consultazione popolare, il dibattito sulle piazze e nel Paese, luogo come è noto di risse elementari e di laceranti e primordiali scontri.

Ad essa si conviene solo, bensì, la sapiente mediazione, più o meno oscura e fraudolenta, che si consuma nelle stanze del Palazzo, siano esse le aule di Montecitorio o la segreteria dei partiti. E il palazzo tende a farsi sempre più chiuso e impenetrabile. Benchè la maggioranza possa contare sul 90% dei voti, occorre impedire la pubblicità dell'aula, il fastidioso ostruzionismo davanti alla stampa; occorre imbavagliare quelle pochissime forze (sei deputati tra demoproletari e radicali) che *pure potrebbero portare alla luce, rendere pubbliche le vergogne di questo dibattito, le contraddizioni clamorose tra quanto* i parlamentari del Pci ebbero a dichiarare in occasione del voto contro la legge Reale e i loro acrobatici sforzi per smentirla oggi a distanza di soli due anni penosa difesa di una legge che fino ad oggi non è stata capace di impedire un solo sequestro di persona, un solo atto di terrorismo, e chi ha avuto come unico effetto quello di insanguinare il nostro paese con decine di morti, di introdurre il Far West nella nostra vita civile, di far regredire il nostro sistema penale e processuale a livelli di inciviltà sconosciuta gli stessi codici fascisti.

Dunque discussione in commissione, in segreto. I giochi sono fatti, i principali azionisti del parlamento li hanno già decisi concordemente, è inutile rimetterli in discussione, occorre solo tenerli nascosti. Potere di sparare sui cittadini in caso di semplice sospetto, estensione del fermo giudiziario, potere poliziesco di perquisizione senza mandato, libertà provvisoria con confino, espulsione degli stranieri senza mezzi sufficenti di sostentamento, dei profughi, degli immigrati, estensione dei giudizi direttissimi, immunità processuale degli agenti di polizia che fanno uso di armi, nuove, incredibili figure di reato che sono un misto di reato d'opinione e di reato di sospetto: reato di istigazione, reati di preparazione.

Tutto questo è passato al Senato senza colpo ferire. Tutto questo passa -passerà- alla camera silenziosamente, una grande beffa: l'abrogazione della legge Reale. Mentre l'ostruzionismo opposto dai nostri Gorla e Pinto e dai radicali viene già stigmatizzato violentemente, dai nuovi assertori della democrazia, plebiscitaria e totalitaria, come «discredito delle istituzioni» addirittura come un'attentato al loro funzionamento. Questo è lo Stato attorno a cui siamo invitati a fare quadrato contro le Br. Non ci stiamo. Questo Stato con tutto il suo «arco costituzionale» è soprattutto contro di noi, contro l'opposizione politica e sociale, contro il dissenso. Il solo avversario che esso di fatto favorisce ed alimenta è proprio quello che dichiara di combattere e contro cui le leggi liberticide sono ridicolmente inefficaci: il terrorismo, che è oggi la principale e forse l'unica fonte di leggittimazione del nuovo Stato integralistico autoritario.

**Luigi Ferrajoli**

### A grandi passi verso una «democrazia autoritaria»: il decreto-legge discusso solo in commissione

# Il parlamento non discuterà le leggi speciali del decreto antiterrorismo

**Le indagini si spostano sulla «pista internazionale» - Durissima polemica del partito repubblicano sulle proposte socialiste di trattativa: «no ai cedimenti», titola oggi il quotidiano del Pri - Il parlamento non discuterà le «leggi speciali» antiterrorismo affidate invece alla commissione interni - Anche le cosiddette modifiche alla legge Reale vengono accelerate - Nessuna notizia di Moro**

Adesso torna in ballo la pista internazionale; secondo le segnalazioni egiziane, dopo l'arresto di 24 componenti un'organizzazione palestinese in Egitto, con collegamenti in Svizzera, i servizi di sicurezza italiani starebbero indagando su una casella postale di Roma, che sarebbe anche il tramite tra le Br e i palestinesi. In realtà l'operazione prelude ad un attacco contro i palestinesi in Italia, concertato tra Italia e Germania. Le autorità svizzere hanno smentito collegamenti nel loro paese fra Br e palestinesi; l'Olp, in una dichiarazione, ha denunciato come provocatoria questa iniziativa egiziana e «l'interessamento» italiano.

Ancora una volta, quando in Italia si brancola nel buio, per scelta politica o per inefficenza e disorganizzazione, si riscopre la pista estera, i «complotti» internazionali, ovviamente rivolti contro popoli e organizzazioni che lottano per il socialismo.

Il resto è buio completo, l'importante è che si creda al «complotto» e che tutti siano d'accordo a non trattare.

Ancora prove di forza e strozzature autoritarie del dibattito parlamentare, messe in atto dalla maggioranza andreottiana, sulla legge Reale-super. È quanto sta accadendo alla Camera, in commissione Giustizia (sede legislativa), da mercoledì, quando è iniziato il dibattito sul nuovo vestito formale da dare alla vecchia legge Reale per evitare referendum e per ingabbiare il Paese (specie le sue opposizioni di classe) in un'ulteriore stretta repressiva.

La prova di forza si è profilata già dall'inizio della seduta in commissione (mercoledì mattina) durante la discussione sui principi generali della legge. Alla eccezione di incostituzionalità presentata dai deputati radicali e da Dp, e di fronte al previsto ostruzionismo (1800 emandamenti) dei due gruppi parlamentari, è scattata l'allarmante reazione della maggioranza. Ieri mattina, infatti, ad apertura dei lavori il comunista Fracchia ha chiesto l'applicazione dell'articolo 44 del regolamento della Camera secondo il quale un membro della commissione ha il diritto di opporsi a che qualsiasi deputato possa prendere la parola in Commissione. Messa a votazione, la proposta comunista ha ottenuto la ormai scontata maggioranza. Quindi il dibattito sulla legge Reale-super subirà d'ora in poi un'ulteriore strozzatura.

Sempre sull'ordine pubblico c'è poi da registrare un ulteriore, riuscito, tentativo della maggioranza di strappare anche il decreto sull'antiterrorismo (leggi speciali) dalle mani dell'Aula. Ieri mattina, durante la discussione in assemblea sulla Rai-Tv, la presidenza della Camera ha proposto di affidare la discussione del decreto alla Commissione Interni (in sede legislativa) in modo da poter procedere, anche per questo nuovo pacchetto di leggi repressive, ad una veloce approvazione. A nulla sono servite le argomentate opposizioni di Dp e dei radicali. Anche stavolta il Parlamento ha espresso un acritico «sì» al suo esautoramento.

Un episodio verificatosi ieri mattina durante il processo di Torino alle Brigate Rosse potrebbe riaccendere le speranze di eventuali trattative. Si stava discutendo sui permessi ai parenti dei brigatisti per i colloqui in carcere. I detenuti avevano rivolto una protesta alla direzione delle carceri «Nuove», in seguito smentita da Curcio; e lo stesso Curcio ha raccontato di uno strano personaggio, che avrebbe avuto l'autorizzazione dal Ministero di Grazia e Giustizia per un colloquio con alcuni brigatisti.

La visita di questo personaggio (di cui non è stato reso noto il nome) si sarebbe dovuta svolgere senza il vetro divisorio adottato per motivi di sicurezza, come esige la prassi. In segno di protesta per i divieti nei confronti dei familiari i brigatisti si sono rifiutati di parlare con il misterioso personaggio.

### Reazioni sulla trattativa

«Il Psi ribadisce il suo no al cedimento al ricatto dei terroristi ma anche alla linea di rifiuto pregiudiziale e riafferma che debbono essere ricercate fino all'ultimo altre vie che, in diverse forme diversi Stati democratici non hanno esitato ad esplorare», è quanto si afferma in un comunicato della direzione del Psi in riferimento «a notizie inesatte apparse su alcuni quotidiani». Smussati i termini della polemica suscitata da Craxi e raccolta dal Pci, le dichiarazioni dei partiti fanno il passo con gli sviluppi della situazione. Pecchioli ha ribadito in una intervista il secco «no» del Pci a qualsiasi trattativa che «dia credito ai terroristi», ritenendo «inattendibili» le lettere di Moro, ed elogiando la Dc per il suo «grande senso di responsabilità». Nello spirito di «fermezza» si mantiene anche una dichiarazione di Piccoli, secondo il quale Moro «qualora avesse avuto le responsabilità di questa decisione, ci avrebbe indicato esattamente la stessa via». Zaccagnini ha convocato una riunione per le 19 di ieri con i massimi dirigenti della Dc.

## Un altro dirigente intermedio Fiat ferito dalle Br

TORINO Sergio Palmieri, 39 anni, capufficio dell'Analisi Lavoro dello stabilimento Carrozzerie di Mirafiori, è stato ferito in un ennesimo attentato ieri mattina alle 7,45 sotto casa, in via Plava 93, alla periferia di Torino, mentre usciva di casa. La dinamica è ormai sempre uguale; una 128 blu ha aspettato che il capufficio Fiat avesse varcato la soglia di casa per andare a prendere l'autobus 63 che lo portava alla Mirafiori; una ragazza e due giovani si sono avvicinati e gli hanno sparato contro, una selva di colpi di pistola; di questi alcuni (pochi) sono andati a segno alle gambe procurandogli due fratture, al femore destro e al perone sinistro. 30 giorni di prognosi gli sono stati dati dai medici del Cto dove è stato ricoverato immediatamente. Sul marciapiede di via Plava sono rimasti alcuni bossoli e 7 proiettili non ancora sparati, mentre l'unico bottino di guerra degli attentatori è stata la borsa del Palmieri che quest'ultimo ha cercato di tener ben stretta sino a quando ha potuto. Evidentemente i documenti interessano agli attentatori, i quali hanno telefonato quasi un'ora dopo all'Ansa rivendicando come Brigate Rosse l'attentato. La cronaca scarna della mattinata si conclude con i soliti comunicati delle forze politiche della Fiat ecc, di sdegno ecc.

Ore 8,20: a Mirafiori la fabbrica si blocca; gli operai Fiat scendono in sciopero per tre ore, spazzano con un vigore rinnovato dopo tempo di silenzio, le officine. Le carrozzerie, dove lavorava il Palmieri si svuotano, mentre arriva la notizia. Un primo momento di imbarazzo tra i lavoratori, poi in tutti prevale lo scuotimento di testa e la lotta per la vertenza. C'è un rapporto tra i due fatti? *«Nella logica delle Br forse* - dice un delegato delle Carrozzerie, alla porta 1 di Mirafiori - *non certo in quella degli operai»* Ed è subito un dibattito acceso tra i lavoratori. Chi era? *«Questo era uno che contava poco o niente: nelle vertenze era sempre presente, ma si occupava di dati tecnici e dava giudizi sul funzionamento delle linee, sui tempi; su questo problema teneva i rapporti col sindacato, ma tranne qualche delegato non lo conosceva nessuno in fabbrica».* Continua un altro: *«guarda che queste cose non fanno che alimentare un clima di paura e non solo di tensione in fabbrica. La gente si aspetta da un momento all'altro che succeda qualcosa». «Il clima non è bello, è vero* - dice un compagno da più di vent'anni alla Fiat - *e la gente queste cose non le capisce, la linea delle Br è sempre meno accettabile, ma se in Italia ci fosse stato uno stato diverso, il terrorismo non esisterebbe». «È vero, e questo la gente lo capisce* - conclude il dele-

**segue a pag. 8**

**SdV**

## *I terroristi del «quinto potere»*

*La polemica tra le forze politiche della maggioranza ha ripreso a infuriare con rinnovato impeto. Al centro dell'attenzione è sicuramente il partito socialista, protagonista [in modo per la verità maldestro e talora contraddittorio] di una sortita a favore della trattativa con le Br che ha sconcertato soprattutto il Pci. Signorile ieri, in un'intervista a* La Repubblica, *argomentava che il governo può scendere su questo terreno senza con ciò intaccare il prestigio dello Stato. Quanto basta per far inorridire i più appassionati assertori della bontà di questo Stato e di queste istituzioni. Ma l'attacco al Psi viene anche dalla Dc e da altri settori: prima la gaffe [ma è solo una gaffe?] incredibile del sottosegretario Lettieri che accusa un funzionario della Cee, Olivi, di essere un complice delle Br. Poi le voci fatte appositamente filtrare attraverso la stampa sulla complicità di elementi del Psi con le Br all'interno di ministeri e polizia, fino a giungere all'attacco dell'on. Cervone, democristiano, contro il Tg2 e il Gr1 per aver questi ricordato che il Mechelli ferito dalle Br era stato implicato in uno scandalo mafioso.*

*A questo punto siamo arrivati: dal momento che le Br parlano male della Dc, tutti quelli che ricordano sacrosante verità [come il fatto che la Dc ha protetto e protegge i mafiosi, che schiere di suoi dirigenti sono coinvolti in pesantissimi scandali, il che ha portato masse di persone - e non i soliti estremisti prevenuti - a vedere nella Dc il partito del malcostume, della disonestà ecc.] diventano automaticamente sospetti di complicità.*

*Non solo: autorevoli personaggi del quinto potere, i controllori dei mass-media, assecondano le campagne più forcaiole e repressive che da tempo hanno preso piede nel nostro Paese. Scalfari, per esempio, irrobustisce di giorno in giorno la sua tempra di reazionario. Leggete l'editoriale della* Repubblica *di ieri: dalle volgarità comminate a coloro che «hanno inflazionato l'Italia di umanitarismo e nobili sentimenti», giunge a chiedere il licenziamento di un impiegato, sia pure d'elevato livello, come Waldheim, per concludere con una cortese ma dura reprimenda di Craxi.*

*Non siamo il Libano, dice Scalfari. Ma non siamo neppure la Germania, gli ricordiamo noi, anche se qualcuno dei suoi amici e compagni di strada aspirerebbe molto ad emulare il modello tedesco. E se la diversità di opinioni politiche oggi è ancora un lusso che ci si può permettere in questo paese, sarebbe ora che questi pennivendoli del regime facessero un piccolo esame di coscienza circa la loro fedeltà democratica. Non solo per quanto riguarda il rispetto di un antico spirito di tolleranza, d'illuministica memoria, ma soprattutto per la difesa reale, aliena dalla bolsa retorica che in questo mese rischia di annegare il Paese, di quegli spazi democratici che oggi le Br e il fronte dell'intransigenza minacciano con una logica del tutto speculare.*

**Dipi**

## Femministe davanti al Senato mentre si discute la legge sull'aborto: caricate dai Cc

ROMA — Cariche della polizia e dei carabinieri ieri pomeriggio contro un gruppo di femministe davanti al Senato; i carabinieri sono intervenuti quando le donne, dopo aver lanciato slogans contro la legge sull'aborto, hanno lanciato un bambolotto di gomma sul marciapiede antistante al portone di palazzo madama e poi hanno cercato di fotografarlo. I carabinieri le hanno immediatamente caricate, spingendole fino a dentro piazza Navona e provocando molto panico fra la folla.

### Rinnovamento, diffusione militante, sottoscrizione

## Per il QdL del 1° maggio

Mancando ormai pochissimi giorni alla data del 1° maggio, quando il QdL uscirà con una veste grafica e giornalistica largamente rinnovata.

Tutto questo comporta alla redazione e a tutti gli altri settori del giornale un impegno assai gravoso: si tratterà oltretutto di lavorare di domenica, ricorrendo largamente alla militanza di compagni volontari (che dovrebbero mettersi al più presto in contatto con Marco Orilia, della Diffusione, o con la federazione di Milano). Invitiamo tutti i compagni di Dp a richiedere per tempo le copie per la vendita militante straordinaria del primo maggio, in modo da poter programmare tiratura e spedizione. Su questo fronte registriamo un elemento negativo: l'anno scorso, per il 25 aprile, vennero prenotate più di ventimila copie. Quest'anno sono state 6.200. Per il Primo Maggio nel '77 le copie inviate furono 22 mila; a tutt'oggi abbiamo ricevuto solo 2000 prenotazioni. Un discorso analogo vale, purtroppo, per la sottoscrizione, che è in netto calando: ieri sole 97 mila lire. Invece i creditori non diminuiscono, nè di quantità nè di aggressività. E non possiamo assolutamente consentire che tutto lo sforzo che stiamo - tutti insieme - producendo venga bloccato da rinnovate emergenze finanziarie. Il problema della diffusione militante il primo maggio dunque ha un aspetto politico rilevantissimo. E non c'è bisogno di ricordare in che momento storico ci troviamo, e di quanto sia importante anche uno strumento limitato come ancor oggi è il QdL.

### Una risposta dell'avv. Gaetano Pecorella ai «falchi» della vicenda Moro

# Trattare: una drammatica necessità

Come firmatario dell'appello perchè si faccia la scelta di trattare, sono uno di quei «borghesi» che le Brigate Rosse hanno accusato di doppiogiochismo, perchè utilizzerebbero falsi richiami umanitari avendo l'occulta finalità di far quadrato attorno alla Democrazia Cristiana. Sono, però, anche, e inevitabilmente, uno di quegli utili schiocchi che l'*Unità* ha tacciato di troppo candore perchè, sviati da sentimenti umanitari, si sono trovati invischiati nella manovra di certi estremisti che si prefiggono in realtà lo scopo di rimettere in circolazione dei sanguinari delinquenti che si trovano nelle carceri di Stato.

Rivendico, viceversa, il diritto di spiegare, tra questi due fuochi, i perchè di una scelta che ha sì le radici nel convincimento che la vita umana è il bene supremo, ma che è dettata da motivazioni soprattutto d'ordine politico. Per questo, dico subito, non potrei sottoscrivere una dichiarazione per la salvezza dei tredici brigatisti, se non limitatamente alla tutela della loro integrità fisica e morale.

Uno Stato che scegliesse di affermare la priorità del principio di autorità su quello di umanità, si avvierebbe ad essere quel temibile Leviatano che è disposto a trattamenti feroci nei confronti degli inquisiti, a rinunciare a vedere nell'uomo il più alto dei fini, a rinunciare a porre i diritti della persona al di sopra d'ogni altra esigenza. Ciò porterebbe inevitabilmente a ripercorrere a ritroso la strada che ci ervamo lasciata alle spalle, delle leggi che vogliono l'individuo ignudo di fronte alle prevaricazioni dello Stato, a ritenere la morte, l'eliminazione fisica come un mezzo di governo.

L'Europa ha conosciuto in questo secolo Stati di tal fatta, giustificati sempre dal bisogno di difendersi, fossero i nemici una minoranza razziale o politica come in Germania, oppure fossero essi i resti di una classe già vinta come in Russia.

L'assassinio di Aldo Moro aprirebbe la strada a tutto questo, perchè a così grande crudeltà parrebbe lecito rispondere con altrettanta determinazione.

In ciò stanno le ragioni politiche della scelta: la salvezza della vita di Moro è la condizione della sopravvivenza della democrazia di tipo liberale e garantista.

Per questo credo che dicano cose errate coloro i quali prospettano il pericolo che cedendo una volta, si dovrà cedere sempre: tutte le vite, è vero, sono eguali, ma non tutti gli assassini hanno gli stessi effetti sulla compagine sociale. Se non si vuole che tutti i cittadini debbano soffrire di uno Stato divenuto occluito e opprimente, bisogna che Moro, al di là del rispetto della vita, torni in libertà.

Le Brigate Rosse, probabilmente, hanno ben chiara questa analisi: la loro accusa di far quadrato attorno alla Democrazia Cristiana, dunque, è soltanto un subdolo tentativo di mettere in difficoltà quanti cercano di opporsi a questo gioco del massacro, riproponendo il dilemma o con le Brigate Rosse o con la Democrazia Cristiana.

È possibile ed è doveroso trattare. Neppi Modona su *Repubblica* ha fatto un'acuta analisi giuridica per dimostrare che ai brigatisti non può darsi la libertà provvisoria. In questi termini la soluzione è esatta. Il problema, però, va posto in altro modo: non sono in campo istituti processuali, bensì il bilanciamento tra l'interesse alla vita, tra l'interesse alla civile convivenza, da un lato, e l'interesse a far scontare una pena e a tenere in carcerazione preventiva un imputato, dall'altro. Tra i due interessi tutto l'ordinamento indica il primo come il più importante, quello che deve prevalere.

Lo stato di necessità, d'altronde, basterebbe a legittimare qualunque decisione che conducesse ad evitare il sacrificio di Moro: opera nel rispetto della legge chi tenga una condotta che sia necessaria per salvare sè od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona.

Non si tratta, dunque, di esaminare se per i brigatisti in attesa di giudizio sussistano le condizioni per concedere la libertà provvisoria, ovvero se ai condannati con sentenza definitiva possa darsi la grazia: istituti come questi presuppongono che il destinatario del beneficio abbia dato prova di ravvedimento, abbia dimostrato di accettare le regole di questa società. Ciò, naturalmente, non vale per chi faccia professione di terrorismo.

Si tratta, viceversa, di rispondere ad una situazione di gravissimo pericolo con una decisione che è lecita proprio perchè è diretta ad evitare che si verifichi un evento altamente dannoso tanto per un cittadino che per la Repubblica.

Ciò chiarito, soltanto al Governo spetta questo potere, perchè ci troviamo fuori dal processo penale, sul terreno delle alternative che coinvolgono l'essenza stessa dello Stato. Le trattative non sono un fatto giuridico: ma una drammatica necessità.

**Gaetano Pecorella**

A pagina due pubblichiamo una risoluzione del Direttivo di Dp sul caso Moro

DALL'INTERNO

**Risoluzione del Direttivo di Dp**

# Trattare non solo è possibile, ma doveroso

Il direttivo nazionale di «Democrazia Proletaria», riunitosi il 26 aprile, esprime ancora una volta la propria ferma protesta contro l'irresponsabile rifiuto del governo e dei partiti della maggioranza a trattare per la salvezza della vita di Aldo Moro.

Denuncia, in questa inusitata intransigenza, e nell'esaltazione retorica che l'accompagna, un oscuramento della ragione capace di produrre guasti ideologici profondi nella coscienza democratica delle masse, la scelta esplicita e freddamente consapevole della violenza e della pena di morte a base del prestigio delle istituzioni, la premessa politica ad un'ulteriore irrigidimento autoritario degli apparati statali che potrà travolgere ogni opposizione sociale e politica e rivolgersi, nei tempi lunghi, anche contro le forze della sinistra storica oggi irresponsabilmente alla testa del fronte autoritario.

Questa intransigenza dello Stato è d'altro canto perfettamente simmetrica a quella delle Brigate Rosse, l'uno e le altre accumunate, attraverso la strumentalizzazione reciproca dei due opposti cinismi, nel disegno di radicalizzare lo scontro militare fra opposte bande, di prosciugare l'area dell'opposizione sociale di massa, di rafforzare da un lato le spinte integralistiche e repressive della nuova democrazia autoritaria e consensuale, dall'altro di dare spazio ulteriore al partito armato proposto dalle Br come unica alternativa di opposizione.

Riafferma che la svalutazione della vita di Aldo Moro rispetto ad un astratto prestigio dello Stato equivale oggi alla svalutazione di fronte a quel prestigio, della vita di tutti e, con la vita, dei più essenziali bisogni delle masse.

Contro il polverone statalista e legalitario sollevato in questo mese da tutti i partiti e dalla grande stampa, «Democrazia Proletaria» ribadisce che *trattare*, più ancora che possibile, è giuridicamente doveroso. Doveroso, cioè, non solo per ragioni di umanità, ma anche sulla base di elementari principi di civiltà giuridica: la tutela della vita umana quale valore fondamentale garantito dall'articolo 2 della Costituzione; il dovere primario delle pubbliche autorità stabilito nel codice di procedura penale (art. 221) di fare «anche di propria iniziativa» tutto quanto è in loro potere per impedire che un reato (il sequestro di persona) «venga portato a ulteriori conseguenze» (l'assassinio dell'ostaggio); la drastica esclusione della pena di morte nel nostro ordinamento se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra (art. 29 della Costituzione); lo stato di necessità infine che prevede che allorchè si tratti di salvare una persona da un danno grave - in questo caso la morte - sono giustificati comportamenti che al di fuori dell'emergenza configurerebbero addirittura dei reati.

Che dunque lo Stato - come è suo dovere anche giuridico - tratti, come ha sempre trattato ogni poliziotto non irresponsabile di fronte alle minacce dei delinquenti alla vita dei cittadini.

La pretesa violazione della legalità democratica che si avrebbe con lo scambio è un imbroglio che va svelato e rovesciato: una miserabile foglia di fico apposta cinicamente da uno Stato, che proprio in questi giorni sta liquidando in parlamento con la legislazione eccezionale i fragili residui del nostro Stato di diritto, su un'ennesima, e forse la più feroce, involuzione della legalità borghese.

**[Questo testo può essere utilizzato per i volantini e materiale di propaganda]**

Anche un piccolo giallo nell'udienza di ieri. Il processo verrà ripreso il 3 maggio

# Dalle Br ancora minacce ai testi e proteste per i colloqui «con vetro»

Era Franca Rame che con permesso del ministero aveva richiesto l'altro ieri un colloquio con Curcio - Minacce al carabiniere che arrestò nel '75 Semeria ferendolo - Nessun commento dei brigatisti alla vicenda Moro - Prossimi testi: Girotto e Sossi

Una panoramica del processo di Torino alle Br. Sulla destra la gabbia degli imputati.

TORINO Ennesimo piccolo giallo ieri mattina al processo ai capi storici delle Br; in questo procedimento penale pare che tutto si decida giorno per giorno, dietro la spinta degli avvenimenti di cui sono protagonisti i brigatisti. Mentre dal punto di vista procedurale continua la sfilata dei testi, l'udienza di ieri ha avuto due brevi ma significativi «flash» polemici; all'apertura della seduta, Curcio ha chiesto la parola per denunciare *«la discriminazione cui sono sottoposti i nostri familiari* - come ha precisato al giudice Barbaro - *con i quali non ci incontriamo da mesi per protesta contro il vetro divisorio»*. Il perchè di questa protesta è stato subito spiegato: ieri pomeriggio una persona, del quale i brigatisti non hanno voluto dire il nome neanche al difensore con cui di solito parlano, l'avv. Spazzali, ha chiesto di volersi incontrare con i brigatisti, presentando alle carceri un permesso del ministero della Giustizia per un colloquio senza vetro. Gli imputati hanno rifiutato di parlare con questa persona, ma hanno deciso di denunciare questa discriminazione nei confronti dei colloqui «normali»: *«se i nostri parenti sono accusati di complicità o li si arresti oppure non li si discrimina»* ha detto Curcio, cominciando con questo discorso uno ben più ampio di denuncia delle condizioni di vita dentro le carceri. Interrotto dal presidente della Corte Barbaro, Curcio ha presentato *«il programma di lotta all'interno delle carceri speciali»* su cui intendono portare avanti la loro azione politica. L'episodio si è concluso con la lettura dell'ordinanza del presidente che ha dato ragione, nella sostanza, a Curcio, . Ma chi era la persona che ha ottenuto questo colloquio speciale? In un primo momento si pensava che fosse qualche personaggio «speciale» mandato a fare da intermediario per il caso Moro, ma nel primo pomeriggio si è risolto il mistero. Il personaggio non era altro che Franca Rame, che nei suoi giri periodici nelle carceri speciali, aveva programmato e chiesto al ministero una visita ai carcerati di Torino. Il secondo fatto saliente della udienza si è avuto durante la rievocazione della cattura di Semeria alla stazione di Milano, occasione nella quale il brigatista fu ferito: ieri ha deposto il brigadiere dei carabinieri Atzori fautore della cattura. Mentre stava uscendo dall'aula, Curcio l'ha apostrofato chiaramente come «assassino»; l'episodio infatti del ferimento di Semeria è ancora oscuro, dato che molte testimonianze parlano di colpi di pistola sparatigli addosso mentre Semeria era già impossibilitato a muoversi. Alle rimostranze del Pm, Ognibene ha detto senza mezzi termini che *«non è delle parole che deve preoccuparsi quel signore»*. Con questo episodio l'udienza si è conclusa alle 11,30 rimandando al 3 maggio l'inizio della fase successiva che vedrà comparire davanti alla Corte, Girotto (il 4-5 se vorranno trovarlo) e che vedrà l'unificazione di parte degli atti col processo sui fatti di Trento del '71.

**SdV**

Al processo per la strage di Brescia interrogato Cosimo Giordano che presenta un «alibi»

# L'amico di Buzzi: «Ero al lavoro il 28 maggio»

BRESCIA — Cosimo Giordano, il quarto tra gli imputati di concorso in strage che da stamani ha cominciato a rispondere davanti alla Corte d'Assise, ha subito mostrato di voler ricalcare le orme dei coimputati interrogati prima di lui. Anche lui infatti ha tenuto a precisare che respinge ogni addebito: *«La mattina della strage* - ha detto Stattan - *ero in cantiere con mio padre»*. Mercoledì l'aveva preceduto Rafaele Papa che nel lungo interrogatorio cui è stato sottoposto aveva mantenuto la disciplina del gruppo dei rinviati a giudizio per il massacro del 28 maggio. Il maggiore dei fratelli Papa nelle sue risposte tuttavia era incorso in numerose contraddizioni e aveva continuato a prendere in giro tutti a proposito dei riconoscimenti di fascisti da lui effettuati quando gli furono mostrate parecchie fotografie. Papa in sostanza aveva detto di *«aver indicato a caso le fotografie»* nel corso dell'istruttoria, tanto che a questa provocatoria «giustificazione» il Pm ha sbottato: *«Guarda caso quelli da lei indicati sono tutti estremisti di destra!»* Fra le foto che furono mostrate al Papa c'erano infatti anche qulle di persone qualificate politicamente in tutt'altra maniera. Alcune ammissioni comunque, seppure non per intero, era stato costretto a farle, come quella sulla morte di Silvio Frrari: Raffaele Papa aveva detto di aver saputo da un detenuto che il fascista di *«Anno Zero»* era stato eliminato. La figura che è emersa dal suo interrogatorio è quella di un personaggio legato sì, ma non in modo esclusivo, ai soli interessi e traffici dei furti di opere d'arte e di altro che gli procurava Ennanno Buzzi. Il suo interesse era certamente anche «politico» come testimonia il fatto che proprio Raffaele fece la telefonata al «Blue Note» nella quale si segnalava la presenza di una bomba nel locale da ballo. Per tornare a Cosimo, anche questo imputato si presenta come un «comune». Nato a Manfredonia nel '54, figlio di calabresi immigrati a Lumezzane in provincia di Brescia, Cosimo Giordano, muratore di giorno, trascorreva la sua vera vita nei locali notturni di Brescia partecipando ai «giri» della «banda» di Buzzi, dei fratelli Papa. Cosimo è imputato a piede libero avendo ottenuto dalla sezione istruttoria della Corte d'Appello bresciano la libertà provvisoria dopo una carcerazione durata dal 26 febbraio '75 al 23 maggio '77. Cosimo fa parte del gruppo che la mattina del 28 maggio partecipa a secondo l'accusa alla riunione al bar *«Ai miracoli»*. L sera precedente stando alla confessione resa da Angelino Papa era stato con questi e con Raffaele a vedere *«un film di Karatè»*. A questo proposito ieri, durante l'interrogatorio di Raffaele Papa, il legale di Cosimo Giordano, avvocato Mannatrizio aveva affermato di essersi informato sulla programmazione cinematografica nei locali di Brescia e di aver appurato che il film di karatò non ce n'erano in programma la sera del 27 maggio! Un colpo a sorpresa che fatto dalla difesa di Cosimo vuol forse significare che Angelino disse il falso su tutto.

**ROMA - Oggi alle 17, nell'aula di lettere, è convocato il coordinamento delle strutture di lotta per valutare le iniziative da prendere sui centri sociali.**

## Oggi il nuovo «Manifesto»

ROMA — Da oggi il Manifesto sarà in edicola in veste rinnovata in coincidenza dell'ottavo anno di vita. La nuova veste è detto in un comunicato «sarà grafica e politica». Pur rimanendo il Pdup «l'interlocutore più rilevante» il Manifesto intende «investire un'area più vasta». Per quanto riguarda la grafica il nuovo Manifesto sarà «ancora più austero e asciutto», tornerà a quattro pagine, sei colonne e un corpo tipografico ridotto. Tre volte alla settimana il Manifesto conterrà un inserto di dibattito poltico, economicone culturale. La direzione del giornale resterà a Valentino Parlato mentre sempre da oggi tornerà a scrivere Luigi Pintor.

## Sciopero della mensa dei sottufficiali contro la repressione

CASERTA Anche in quello di Grazzanise, come in tutti gli aereoporti d'Italia è stato attuato lo sciopero della mensa. Su 350 sottufficiali solo 25 crumiri sono andati in mensa mentre la gran massa ha aderito alla protesta.

Le motivazioni dello sciopero sono quelle enunciate dal coordinamento nazionale, contro la repressione che stanno attuando le gerarchie militari sui sottufficiali in lotta. In particolare l'azione di ieri è stata anche una manifestazione di solidarietà con il sergente maggiore Granocchio. In questo periodo in cui da ogni direzione si susseguono gli attacchi alla libertà di lotta e di organizzazione è particolarmente importante che anche nelle caserme vengano difesi con fermezza gli spazi di libertà e di organizzazione del dissenso che lo stato, servendosi delle azioni delle Br sta duramente attaccando.

**Sottufficiali democratici di Grazzanise [Ce]**

## Presidio antifascista a Milano

MILANO - Sabato pomeriggio in piaztza Risorgimento si svolgerà un presidio antifascista indetto dai compagni della zona che fanno riferimento al collettivo di Democrazia Proletaria, dal Comitato di quartiere e dal Comitato di occupazione di piazza Risorgimento. Il presidio intende effettuare la massima informazione e vigilanza nel giorno in cui i fascisti hanno intenzione di manifestare per l'anniversario dell'uccisione di Ramelli e di Pdenovi.

## Due mesi fa uccidevano Roberto Scialabba

ROMA - «E stato ucciso a mezz'ora da marzo, in una serta dolce, come era lui»; così scrisse sul QdL Nicola Scialabba, il fratello di Roberto ucciso da un commando fascista il 28 febbraio scorso. Tutti i giornali parlarono di «regolamento di conti nell'ambiente della droga». Non era vero; per giorni e giorni i compagni di Cinecittà e in tutta Roma hanno portato avanti una controinformazione continua, caparbia, contro chi insultava l'antifascismo di Roberto.

Oggi 28 aprile, a due mesi dalla sua uccisione, i compagni e la famiglia di Roberto invitano tutti i compagni di Roma ad un sit-in in piazza Don Bosco, per la deposizione di una lapide in sua memoria.

**Da martedì sarà in discussione al Senato la legge sull'aborto**

# Passerà ancora peggiorata?

ROMA - Da martedì la legge sull'aborto sarà in aula al Senato per l'approvazione definitiva. Dopo tre giorni di discussione in sede di Commissione Giustizia e Sanità, il testo è rimasto immutato rispetto a quello approvato alla Camera il 14 scorso, nonostante i trentatrè emendamenti presentati dai democristiani.

La Dc non ha lasciato intentato, fino all'ultimo, un ulteriore svilimento della legge, già abbondantemente peggiorata alla Camera. Ma modifiche sostanziali o controversie avrebbero di fatto ripresentato il pericolo del referendum, rimandando la legge alla Camera. Il primo ostacolo, in commissione, è stata la richiesta di incostituzionalità della legge avanzata dalla Dc e respinta da tutti i partiti del fronte abortista (Pci, Psi,Psdi, Pri, Pli).

Abbinata al progetto di legge per la regolamentazione dell'aborto, è in discussione la legge di iniziativa popolare presentata dal Movimento per la vita. Anche questa è stata giudicata costituzionale, all'unanimità, escluse le norme concernenti le sanzioni penali, che, per le donne che abortiscono al di fuori delle regole fissate dalla legge, prevedevano pene addirittura più pesanti di quelle attualmente in vigore. La prima parte della legge del Movimento per la vita, riguardante la tutela alla vita umana, è stata stralciata e potrebbe quindi essere ripresentata come un nuovo progetto di legge.

Il senatore Bompiani, Dc, ginecologo dell'Università cattolica, ha dichiarato che «le sconfitte parlamentari devono essere accettate, come di fatto le accetta il gruppo democristiano nella presente circostanza...». Con questo spirito si prevede si arrivi martedì in aula, dove molti elementi fanno credere che la pregiudiziale di non passaggio agli articoli quella che fece cadere la legge l'anno scorso, non scatti.

La battaglia, in caso contrario, non sarà facile vista l'esigua maggioranza del fronte abortista.

# Un vero tribunale speciale condanna il sergente Granocchia a dieci mesi

ROMA — Una «pena esemplare» è stata inflitta al sergente Granocchia, giudicato mercoledì da un tribunale speciale militare per i reati di «volantinaggio e forzata consegna», cioè per aver distribuito volantini del movimento democratico dei sottufficiali sulla legge di principi e per aver incontrato in un corridoio un altro aviere che era in punizione.

Parlavamo di 'tribunale speciale': infatti la corte era composta da una selva di generali e l'unico giudice togato (cioè almeno proveniente dalla carriera civile), è stato modificato prima di questo processo per renderlo più sicuro. Il Pm Nicolini è conosciuto come uno dei più duri, ed infatti, al termine della sua requisitoria, ha chiesto 1 anno per il volantinaggio («in base al contenuto») e 8 mesi per la forzata consegna. Tanto per evidenziare il risultato di questa modifica: quando il sergente maggiore Paolini, unico teste di accusa, è giunto alla terza versione dei fatti, mentre la corte lo richiamava (e c'erano tutti gli estremi per l'incriminazione per falsa testimonianza), il giudice togato gli ha dato un appiglio invitandolo a confermare la prima versione! Alla fine la corte ha emesso la sentenza: 10 mesi di carcere senza la condizionale, che cioè vanno scontati tutti. Unico beneficio, la non menzione, cioè la possibilità di continuare a lavorare nelle forze armate senza essere cacciato. In aula era presente anche il presidente della commissione difesa della Camera, Accame. Ha potuto vedere come la 'giustizia' militare ancora agisce. Questo processo, del resto, è stato solo l'apertura di una fase che comprenderà anche il processo al CC La Macchia, a Napoli, e quello contro due sottufficiali di Pisa e uno della Sardegna, accusati di aver partecipato a una riunoone

## Il processo per l'11 marzo '77

BOLOGNA - Dopo la decisione dell'ufficio istruzione di non permettere l'allegamento agli atti dei fascisoli procedurali relativi ai vari «omissis», è arrivata ieri sera alle 7,30 dopo due ore e mezzo di camera di consiglio, anche la decisione della corte. Decisione in parte prevista ed in parte temuta. È stata negata ancora una volta la libertà provvisoria ai compagni, e si è deciso di «andare avanti» con il processo, nonostante il conflitto di competenza insorto per la decisione dell'ufficio istruzione. La corte ha, infatti, ribadito l'importanza dell'acquisizione di quegli atti ai fini di un «corretto» svlgimento del processo (chiariamo che si tratta non solo di acquisire, con questi atti, preziose testimonianze, ma che, con la mancanza di essi, la difesa è costretta a muoversi al «buio», senza poter conoscere le intenzioni di chi accusa).

Al tempo stesso però, la corte ha deciso di continuare il dibattimento, e di non sospendere il processo in attesa della decisione della corte di cassazione, vista anche la posizione, degli imputati, che si trovano in stato di carcerazione preventiva da quasi un anno.

## Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

**Sottoscrizione al 27 aprile 1978**

| | |
|---|---|
| Pienizio Ezio Dp di Trieste | 2.000 |
| Belloni Bruno di Genova | 3.000 |
| **Ccp** | |
| Coll. Dp Santo Spirito (Fi) | 25.000 |
| Enzo di Salerno | 5.000 |
| L/S Liceo scientif. serale Carducci(Mi) | 6.000 |
| Cellula Ao Pdup «Cremona» (Liceo scient. Milano | 15.000 |
| Minnucci Francesco Fed. Grosseto | 10.000 |
| Aldo Pasqualotto di Latina | 6.000 |
| Alcuni compagni e compagne di Montescaglioso (Mt | 10.000 |
| Da un obiettore di coscienza in servizio civile sostitutivo di quello militare (10 gg. di paga) (Na) | 5.000 |
| M.D.P di Messina | 5.000 |
| **Impegno mensile** Marzo Gigi Arcuri (Seregno) | 5.000 |
| **Totale contanti** | **5.000** |
| **Totale Ccp** | **92.000** |
| **Totale del giorno** | **97.000** |
| **Totale precedente** | **23.710.585** |
| **Totale complessivo** | **23.807.585** |

La partecipazione dei disoccupati organizzati alla manifestazione romana del 25 aprile

# Lotta per il lavoro e unità anticapitalistica

Credo che sia necessario ribadire (già il nostro giornale lo ha messo in luce), perchè, ai margini della grossa manifestazione romana dell'opposizione organizzata il 25 Aprile, lo Stato ha brutalmente e proditoriamente attaccato i disoccupati organizzati giunti da Napoli in delegazione di massa. Non credo che si possa parlare di casualità o di iniziative «avventate» di piazza da parte di rappresentanti della Questura romana. Abbiamo, invece, tutti compreso come il lavoro dei rappresentanti dello Stato contro una manifestazione del movimento organizzato, che metteva il naso nella «guerra» fra terroismo di Stato e delle Br, si scaricava, in maniera perfino «selettiva» contro i disoccupati organizzati. Non credo sia necessario ripetere ciò che da anni diciamo sulla violenza anticapitalistica e sulla organizzazione di massa che, soprattutto a Napoli, ha individuato nel territorio una sede di aggregazione di classe e ha realizzato un esempio concreto di controllo popolare conflittuale sulla politica economica del governo e degli enti locali.

Due cose, però brevemente, dobbiamo sottolineare per l'immediato; la prima è valutare l'importanza della scelta del movimento dei disoccupati organizzati di Napoli di veniere a manifestare il 25 aprile con il «movimento» romano, scelta certamente non scontata per chi conosce le dinamiche interne al movimento dei disoccupati.

Egemonia, certo dei compagni della S.R. al suo interno, ma soprattutto organizzazione convinta da parte del movimento della necessità di collegare la lotta per il lavoro «stabile e sicuro» alla piena espressione delle lotte operaie, dei giovani, delle donne, recuperando un livello di «politicità» che è proprio critica della politica intesa come pura trattativa con l'istituzione e come costruzione di un fronte democratico di alleanze attorno alle proprie rivendicazioni. È l'acquisizione della necessità della costruzione del blocco sociale e del ruolo attivo da svolgere al suo interno che lo Stato ha tentato di troncare sul nascere, nell'intento di far regredire il movimento dei disoccupati organizzati al livello di «disgregati» da compatire (quando si vuol giustificare) o a gruppo di «mestatori» spesso «fascisti» e affetti da «sottoproletariato». Il secondo aspetto, del quale a lungo si dovrà discutere nei prossimi mesi in termini di iniziativa politica aggressiva e attenta, riguarda la netta chiusura che le forze politiche campane ed i vertici sindacali oppongono oggi alla drammatica richiesta dei disoccupati di un lavoro non precario collegato ad una diversa produttività sociale e ai bisogni di massa, dopo mesi e mesi di logorante trattativa (e di promesse) al livello istituzionale. L'operazione repressiva del 25 aprile, cioè vuole assumere il significato di un «avvertimento preventivo», («da ora in avanti cadrà anche ogni velo mistificatorio di disponibilità formale a trovare occasioni di lavoro»), e l'unica risposta delle istituzioni ad un movimento, che a Napoli è punto di coagulo e di iniziativa di massa, sarà la più bica repressione poliziesca. Scompariranno le controparti istituzionali; l'obiettivo unico del potere sarà quello di «liberare la piazza» fisicamente da questi irriducibili disoccupati organizzati che contestano i nodi fondamentali che cementano il blocco sociale dominante. Il «sistema dei partiti», sancito dalle recentissime vicende amministrative al comune di Napoli e alla Regione campana, disvela immediatamente quale sia l'unica base politica su cui pensa di reggersi: il tentativo di reprimere in nome della «sacra unione nell'emergenza» l'instabilità sociale partendo dai nuclei attualmente più organizzati del proletariato; spostare violentemente i rapporti di forza al livello sociale, ridurre la democrazia di massa organizzata negli angusti confini del comportamento istituzionale di tutti i partiti, cancellando la materialità composa delle classi che con particolare vigore prorompe più che mai oggi a Napoli e nel Mezzogiorno. È una tendenza precisa che però deve ancora fare i conti con una sconfitta del movimento che non è stata consumata. Negli arretramenti tattici nelle contraddizioni dobbiamo calarci con intelligenza rilanciando obiettivi e strutture di collegamento con l'opposizione operaia dei giovani e delle donne. Nella certezza, comunque, che il «trofeo di guerra» (lo striscione dei disoccupati organizzati) che i carabinieri hanno conquistato selvaggiamente il 25 a Roma, lo ritroveremo, ridipinto e rinnovato, nelle strade di Napoli nei prossimi giorni.

**G. Russo Spena**

DALL'INTERNO

## Braccio di ferro fra Anpac e Fulat

Sospeso lo sciopero per il licenziamento del pilota dell'Ati Luciano Santoro all'Alitalia, Itavia, Alisarda e Avioligure: lo continuano invece i piloti dell'Ati aderenti all'Anpac, con la motivazione che «non hanno la necessaria serenità psicologica pr intraprendere attività di volo» e quindi «ai fini cautelativi relativi alla sicurezza. La sospensione dello sciopero è staa decisa in relazione all'incontro con il ministro dei trasporti ieri pomeriggio. Ma la questione esorbita ormai dai limiti del fatto specifico e investe problemi non solo di accentuazioni del corporativismo in queste categorie, ma di rapporti fra lavoratori aderentj a sindacati autonomi o confederali e di corretta interpetazione dei diritti sindacali nei servizi. È facile dichiarare a tavolino, come fa Libertini alla *Repubblica*, che l'episodio evidenzia una «inconcepibile violenza per gli utenti». Ma la deduzione che ne trae il presidente della Commissione Trasporti della Camera è che si pone il problema generale dello sciopero nei servizi pubblici e la condanna del «paralizzare i voli per 24 ore nella attuale drammatica situazione politica». Marianetti parla più chiaro e invoca «misure drastiche, come la precettazione, contro gli scioperi corporativi e irresponsabili». Il caso diventa perciò, al di là del suo evidente squallore un'occasione per scatenare tensioni anche attraverso la logica corporativa delle risposte per i sindacati autonomi e uno spunto per i sindacati confederali per rilanciare la linea della regolamentazione degli scioperi nei servizi, buttando magari nel caldrone del corporativismo ogni anche giusta rivendicazione di categoria. *Le lotte dei ferrovieri*, ben diverse da questa risposta, insegnano, come insegna tutta la conduzione del contratto scuola.

Marianetti parla di «rigidi codici di comportamento, che definiscano i modi di uso del diritto di sciopero, ma anche l'ammissibilità o meno di altre forme di lotta». Non gli viene neppure in mente il discorso che una volta la Cgil faceva, non già di regolamentazione, ma di rapporto unitario fra utenti e lavoratori per una riforma dei servizi, destinata a coinvolgere gli interssi dell'utenza e quelli di lavoratori in condizioni spesso assai precarie di lavoro e salario. Fra i lavoratori del trasporto aereo cresce la confusione. Un compagno del direttivo milanese del sindacato trasporti Cisl denuncia questa situazione e spiega i motivi del ritardo di una presa di posizione corretta da parte della Fulat: «Nella Fulat domina la Cgil, sempre pronta a uscire in dichiarazionki tipo quelle oggi di Marianetti. Noi della sinistra siamo lebestie nere, ma non è che le contraddizioni all'interno della Fulat siano fra una Cgil forcaiola e una Cisl di sinistra. Il nostro segretario nazionale è un democristiano di destra. E allora si spiega la difficoltà di un pronunciamento unitario anche perchè la Cisl mira a non perdere i buoni rapporti con l'Anpac. Oggi c'è l'esecutivo unitario riunito, ma la mediazione che ne uscirà sarà moderata, non chiarificatrice, a tutto danno dei lavoratori e della credibilità confederale. A monte ci sta la conclusione dell'ultimo contratto dei trasporti di terra, a cui l'intereto di Scotti è stato di totale imposizione del punto di vista della controparte. Noi non abbiamo neppure l'integrazione aziendale che possa ricompattare i lavoratori su rivendicazioni e forme di lotta giuste. Stiamo cadendo molto in basso, e se si continua così, con le manovre della destra e l'atteggiamento dei sindacati confederali, il passo che si apre è quello del ritorno alle corporazioni fasciste». Il licenziamento di un lavoratore è sempre un fatto grave, ma la Fulat sembra in questo momento non porsene il problema, altro che per i giochi di potere al suo interno. È un caso molto particolare, ma tutti i lavoratori dei servizi sono ancora una volta avvertiti.

Trattare o non trattare. Ecco cosa ne pensano gli operai della Spa-Stura e delle officine OM di Milano

# Il terrorismo si ferma solo con le lotte

**«Se un tuo compagno di lavoro fosse un brigatista?» - Dando la risposta la maggioranza degli operai è incerta - Tutti hanno cercato di tenere conto della realtà sociale e individuale che spinge ad una scelta che se pur non condivisa ha le proprie radici in questa società**

MILANO - «Io tratterei». Ma non pensi che questo svilirebbe le istituzioni e lo Stato? «Ma se è una merda».

È un operaio della OM di Milano che parla, mentre si avvia frettolossamente all'ingresso dello stabilimento.

La maggior parte di quelli del primo turno, approfittando dell'assemblea indetta all'ultima ora sono usciti prima, per andarsene a casa mentre arrivano a gruppi quelli del turno successivo.

«Io credo che la trattativa sia impossibile e non debba essere fatta», perchè, «Perchè non si possono liberare degli assassini» e la vita di Moro? Rifiuti la trattativa perchè ti preme che sia salvaguardata la dignità dello stato? «Non mi preme per niente ma non accetto che siano liberati i responsabili di tanti omicidi». «Oggi la commissione interni della Camera sta discutendo per l'approvazione delle modifiche alla legge Reale, non credi che la Dc stia strumentalizzando la vita di Moro per fare passare nel paese dei provvedimenti repressivi? «Sì, ma questo lo si fronteggia con delle risposte di massa e con l'iniziativa del sindacato». Anche tu pnsi che le lettere di Moro siano imposte dalla Br, che siano insomma, false. «Non lo so ma penso che un uomo possa benissimo scrivere quelle cose in particolari condizioni come sono o probabilmente quelle di moro».

Se tu scoprissi che un tuo compagno di lavoro appartiene alle Br cosa faresti? La domanda lo lascia perplesso e incerto ma dopo un po' mi risponde: «Penso che ne discuterei, cercherei di capire perchè per me le idee altrui vanno rispettate».

Intanto gli altri, arrivano sempre più numerosi e ad alcuni riescono appena a strappare un generico no, mentre timidamente cercano di evitare le altre domande. Il problema sembra cadergli sulla testa, manca un po' in tutti quei discorsi un collegamento, una chiave interpretativa degli effetti che la situazione creatasi dopo il sequestro di Moro ha in fabbrica. È una sensazione che mi viene confermata dalle parole di un altro compagno. «Il sindacato si è praticamente fermato, si lascia che il caso Moro condizioni ogni iniziativa di lotta. Qui, del resto, siccome l'attacco è mistificato e passa attraverso delle richieste di una maggiore produttività e l'occupazione non è direttamente minacciata la gente, un poco, se ne frega. Io credo che trattare sia necessario ma secondo me va salvaguardato quel minimo di democrazia che nella realtà è ben diversa da quella che è scritta sulla costituzione ma il punto principale di questa vicenda sono le strumentalizzazioni che rischiano di aprire lo spazio a manovre che vanno a colpire nei fatti i nostri interessi».

Tu denunceresti chi aderisce alle Br o simpatizza per loro? :No, penso che ne parlerei però al consiglio di fabbrica». Quasi nessuno accetta l'ipotesi della trattativa ma tutti dicono che è necessario trovare una strada per salvare la vita di Moro, per far compiere alla giustizia la sua strada. C'è insomma il rifiuto per lo spargimento di sangue anche se la salvezza di Moro, come rappresentante della Dc non sta a cuore a nessuno, così come nessuno ha a cuore la salvaguardia delle istituzioni dello stato o il principio della ragione di stato al di sopra della vita umana. «Io non tratterei, perchè lo stato è comunque una controparte per i lavoratori». Questo il pensiero che un giovane operaio esprime dopo aver sentito i discorsi che sto facendo con un gruppo di operai.

Un altro del Pci ripropone la solita posizione del suo partito negando che i provvedimenti eccezionali saranno approvati e «in ogni caso - dice il Pci non li accetterà». È comunque l'unico a darmi tali motivazioni pr giustificare il proprio rifiuto alla trattativa, quasi tutti si trovano nell'imbarazzo faa la richiesta di giustiziare le Br in carcere, e quella di salvare Moro. Il rifiuto per l'una soluziona o l'altra cozza da una parte, contro la volontà di ottenere una sentenza per i brigatisti e dall'altra, contro il rifiuto per un spargimento di sangue.

Ma il giudizio negatvo sulle Br non trova conferma quando in una mia domanda ho ipotizzato che un loro amico uno che lavora con loro fosse un brigatista. Nella risposta l'incertezza aveva nettamente il sopravvento, nessuno ha reagito risolutamente dando un giudizio nettamente negativo; ma tuti hanno cercato una forma che anche in questo caso enesse conto della realtà sociale e individuale che può spingere una persona ad una scelta che se pur non condivisa ha comunque le proprie radici in questa società.

**M.B.**

## «Molti obiettivi posti dalle lotte degli ultimi anni sono ancora da raggiungere»

TORINO - Con un'oceanica assemblea alla Spa Veicoli Industriali si è chiusa la tornata di incontri tra operai torinesi e forze politiche sul tema del terrorismo. Quasi seimila lavoratori rrano riuniti nel grande capannone di Spa Stura per ascoltare, tra gli altri, un grande «leader» del movimento sindacale: Bruno Trentin. Dopo l'introduzione del consiglio di fabbrica, una serie di operai hanno posto diversi interrogativi ai partiti presenti. Alcuni degli interventi fortemente critici nei riguardi dell'accordo di governo e del sistema politico, hanno ricordato che non tutti gli obiettivi posti dalle lotte operaie negli anni passati sono già stati raggiunti, che in questo senso vanno rilevati anche gli errori e i ritardi del sindacato. Non sono mancate le reazioni, alcune forse troppo «forti», davanti al dilemma «si tratta o no con i terroristi». Un operaio ha risposto, senza alcuna mediazione, di uccidere i brigatisti in galera se le Br uccidono Moro. Questa posizione non sembrava trovare i consensi della maggioranza, mentre, al contrario, l'intervento del compagno Calamida, che ha risposto anche su questo piano, è stato probabilmente il più applaudito.

*«Se accettiamo la proposta fattadall'operaio che ha parlato prima di me, in realtà neghiamo che il movimento operaio sia portatore di valori alternativi, valori che non sono di questa società, ma di una società che dobbiamo puntare a costruire. Noi dobbiamo dare una nostra immagine di questa futura società e non può essere quella di un bagno di sangue».* Calamida aveva precedentemente affermato la necessità che si batta ogni strada per sondare tutte le possibili soluzioni rispetto alle trattative Moro, non soltanto per le implicazioni umane, ma per i risvolti politici che avrebbe l'assassinio del presidente Dc. *«Si aprirebbe nel paese un'ondata di paura, di rassegnazione, in senso di sconfitta che è invece l'elemento da battere».* Mentre il Pci, con un intervento rigido e inquadrato, non ha riscosso grande entusiasmo, la Dc è stata decisamente contestata: quando l'«oratore» ha osato dire che i democristiani sono contrari ad uno Stato di «campi di concentramento», un operao gli ha risposto che questo è uno Stato in cui i ladri, cioè i notabili della Dc, sono tutti in libertà. La grande attesa, Bruno Trentin, chiudendo l'assemblea a nome del sindacato, ha lasciato un po' delusi tutti i presenti. Ieri la frinta, il mordente, sono mancanti all'intervento del segretario nazionale Cgil; con poco slancio Trentin ha spiegato che la classe operaiai ha inserito grossi cunei nello Stato repubblicano, uno Stato in cui restano zone d'ombra quali gli scandali e le corruzioni. Al termine del suo intervento l'assemblea era quasi completamente svuotata: segno del atto che agli operai, per essere interessati non basta un nome di prestigio, ma sono indispensabili i contenuti.

**Verso il congresso della Fred**

## Radio Varese: la «professionalità» nelle radio locali

*«Noi ci occupiamo delle questioni locali, se qualcuno vuole fare un comunicato per dire la sua è liberissimo di farlo, ma in quanto radio preferiamo non perderci in polemiche su argomenti politici di carattere nazionale che paralizzerebbero il lavoro».*

Ce lo ha detto per telefono il presidente di radio Varese con cui abbiamo parlato del prossimo congresso Fred. *«Se gli ascoltatori vogliono farsi una opinione possono leggere la stampa nazionale. Il nostro è un notiziario prevalentemente locale, promuoviamo delle inchieste e qualche dibattito».*

È una scelta discutibile, ma una scelta precisa. Il pubblico di R. Varese è distribuito su diverse fasce di ascolto, il sabato e la domenica sono prevalentemente dedicati agli «adulti».

Delle radio finora intervistate, certamente questa è quella che sta meglio sotto l'aspetto finanziario. Da quanto mi dicevano, ci sono 4 persone pagate ogni mese e l'introito pubblicitario varia da I a 6 milioni ogni mese. È la Sdp e non la Pubbliradio che fornisce la pubblicità nazionale che raggiunge il 15% delle entrate mensili. Il resto è frutto della pubblicità locale che un gruppo di compagni della radio è impegnato costantemente a cercare. Pare che a radio Varese ci si stia impegnando molto nella ricerca di quella mitica professionalità di sinistra di cui tanto si sta parlando È forse da questo impegno in proprio, proiettato tutto nel loro intorno che deriva un pessimismo non dissimulato nelle possibilità della Fred come organizzazione

*«Non si può pensare a una omogeneità politica della Fred* - ci diceva il compagno - *sarà però possibile mettere in piedi una agenzia stampa o un vero servizio di scambio programmi se questi saranno gestiti democraticamente da «professionisti» e non da persone che vogliono fare i furbi e far passare la loro linea anche nella elaborazione delle notizie».*

Inizia domani a Roma il coordinamento nazionale dei gruppi per il salario al lavoro domestico

# Il diritto di famiglia come contratto di lavoro

Il coordinamento nazionale dei gruppi per il salario al lavoro domestico indetto per il 29 (ore 15), 30 aprile e primo maggio un convegno che si terrà a Roma presso l'Istituto di Psicologia in via dei Sardi, sui seguenti temi: lesbismo, prostituzione, donne separate, salute, scuola, creatività.

In questo convegno, aperto a tutte le donne ed al movimento femminista, si raccoglieranno e divulgheranno le esprienze di lotta che tutte le donne portano avanti contro il loro sfruttamento primario determinato dal lavoro domestico.

Come donne condiciamo da tempo, a livello di massa, una lunga lotta di resistenza contro l'intensificazione dello sfruttamento che lo stato organizza in modo sempre più pesante. Sia in Europa che negli Stati Uniti abbiamo ridotto vertiginosamente il numero dei figli dato che ogni figlio rappresenta già di per sè, nella famiglia capitalistica, una nuova mole di lavoro domestico, un aggravarsi della situazione di dipendenza personale del salario maschile, un appesantirsi del nostro isolamento sociale.

Che il numero dei figli che facciamo sia un problema economico e non «morale» le dimostra anche la recente legge sull'aborto passata alla sera, dove i partiti si sono trovati d'accordo per usare fino in fondo gli uomini come capetti controllori, siano essi padri, mariti, medici e giudici. In questo modo, infatti, lo stato vuole garantire la quantità e la qualità della forza lavoro che al capitale serve in Italia, dato che essa è la merce più preziosa. Questa legge va direttamente contro le nostre lotte e i livelli organizzativi che su questa abbiamo espresso, nella difesa della nostra salute e della nostra vita. Attraverso questa legge, lo stato ha dimosrato fino in fondo che anche se siamo controllate da migliaia di capetti padri, capetti mariti, capetti preti, ecc., lui è il vero nostro padrone.

È un padrone che comanda, per noi, una giornata lavorativa di 24 ore su 24, senza salario diretto nelle nostre mani, senza una nostra mutua senza nostre ferie.

Che lo stato cerchi di mantenersi, con ogni mezzo, in condizioni di non-potere e di dipendenza totale dal salario maschile è dimostrato anche dal fatto che gli assegni familiari, in Italia, sono versati direttamente nella busta paga di nostro padre e di nostro marito, e non nelle nostre mani per il lavoro di produzione e di riproduzione che facciamo. Questo lavoro, il lavoro domestico, comprende tutta l'area delle mansioni del lavoro domestico stesso, compresa la mansione di fare all'amore. Anche se a noi piace fare all'amore, anche se amiamo profondamente l'uomo con il quale stiamo, nel nostro contratto di lavoro nazionale, il diritto di famiglia, e nella sua appendice, la legge sul divorzio, questa è considerata una mansione ben precisa. Rifiutarsi di compiere il «dovere coniugale» e peggio fare all'amore con un'altro, è una delle «giuste cause» fondamentali per le quali possono essere licenziate dal matrimonio. Donne che rifiutano di percorrere il ciclo del lavoro domestico, e quindi di garatire la loro utilizzazione come forza lavoro al massimo del livello produttivo, ce ne sono sempre state, ed è contro queste che si è operata la divisione dalle altre, teorizzandola in forme più o meno sofisticate di «devianza».

Queste sono le donne che, pur essendo mogli, non vogliono fare i figli quelle che pur avendo i figli, non voglino fare le mogli; quelle che non vogliono essere nè mogli nè madri, c quelle che vogliono amare altre donne, quelle che si fanno pagare direttamente i rapporti sessuali. Queste divisioni sono mistificate dal capitale con motivazioni morali ed ideologiche. Nel caso specifico dell'Italia, il capitale è stato particolarmente aiutato dalla chiesa cattolica, la qual si esprime sì in termini «morali», ma di fatto funziona come uno dei più raffinati controlli sul nostro lavoro, usando tutto il potere economico che lo stato le ha dato (ad esempio larga parte del danaro investito nell'assistenza è direttamente amministrato ed erogato sostto forma di servizi dalla chiesa).

In realtà le divisioni, che coprono attacchi e repressioni che arrivano anche all'uccisione delle donne, sono determinate in base alla più bassa produttività nel lavoro domestico e, di conseguenza, alla più grande ribellione contro lo stesso che queste donne «devianti» esprimono.

Molte donne si sono ribellate all'amore come lavoro domestico, rischiando anche la morte (vedi qualsiasi quotidiano in qualsiasi giorno).

Una delle massime forme di ribellione, che da forza a tutte noi, l'hanno espressa le donne lesbiche, che sfidando le più bieche repressioni sulla loro vita (dal ricatto sul lavoro esterno a quello sui figli) hanno scelto una libera espressione sessuale attaccando direttamente l'imposizione eterosessuale su cui appoggia l'intera costruzione della famiglia.

Nella forza che esse danno a tutte noi, ogni attacco contro di loro è un attacco a tutte le altre donne, siano esse lesbiche che eterosessuali. Il filo della «sanzione» inizia dalle case e finisce sulle strade, infatti il massimo della «perversità» femminile sono considerate le prostitute. Sono loro infatti che si fanno pagare direttamente nelle loro mani per le loro prestazioni sessuali, prestazioni che le leggi dello Stato, dal diritto di famiglia alla legge sul divorzio, considerano da erogarsi gratuitamente, obbligatoriamente e ad un uomo solo.

Su questo strato di donne che in vari paesi del mondo, hanno costruito un movimento contro la loro specifica criminalizzazione, contro gli eros-center, specie di lager dove cercano di rinchiuderle, per sfuggire ai magnaccia del lavorare meno e farsi pagare di più, lo Stato opera lo sfruttamento ed il controllo più grossi, sia attraverso la repressione poliziesca che attraverso gli uomini che sfruttano il loro lavoro e spesso le uccidono quando si ribellano.

Anche le lotte delle prostitute danno potere a tutte le donne. Il moralismo con il quale fino ad ora sono state divise le lotte di tutte le donne contro il nostro lavoro comune non ci fanno più paura. Vent'anni fa ci sembrava impensabile scendere in piazza ad urlare tutte noi che avevamo abortito, sia per rivendicare il diritto al divorzio, il diritto cioè di poter scegliere un altro patner.

Le lotte di massa delle donne hanno dato più potere e più forza per rompere questi moralismi. Ora è arrivato il momento di costruire il potere e la forza di chiedere il salario al lavoro domestico, per ottenere la distruzione di ogni sfruttamento delle donne. Soldi alle donne, potere alle donne.

**Coordinamento nazionale dei gruppi per il salario al lavoro domestico**

## Riunione a Milano sul Quotidiano Donna

MILANO - Domani mattina, sabato, riunione delle compagne interessate allaoposta del «Quotidiano Donna».

La riunione, cui parteciperà anche una compagna della redazione romana del giornale (di cui è prevista l'uscita il 6 maggio), si svolgerà a partire dalle 10,30 presso la redazione del Quotidiano dei Lavoratori, in via Bonghi 4 a Milano.

Si discuterà del progetto politico e grafico del nuovo settimanale, del rapporto tecnico-amministrativo con il Quotidiano dei Lavoratori, di un prossimo attivo pubblico a Milano aperto a tutte le compagne del movimento, della costituzione di una redazione del Quotidiano Donna a Milano.

LOTTE PROLETARIE

Le trattative con i sindacati riprenderanno il 10 di maggio

# La Montedison risponde su tutti i punti da arrogante

**L'incontro si è arenato sugli scogli delle fibre e dell'occupazione - Inaccettabili i piani dell'azienda per il mezzogiorno - Migliaia di lavoratori considerati «esuberanti» nel settore fibre - La tesi dei dirigenti: «ve lo avevamo già detto nei mesi scorsi: cosa credete, non siamo certo tipi da cambiare idea ogni settimana - Si riprende il 10**

ROMA - Le trattative tra Montedison e sindacato si sono interrotte sugli scogli delle fibre e dell'occupazione nell'area piemontese. La proposta è che riprendano il pomeriggio del 10 maggio, mercoledì. Prima di allora il coordinamento sindacale farà avere alla controparte una risposta nel merito dei due documenti: Mezzogiorno e fibre, presentati dalla Montedison nel corso della discussione. La discussione sul primk punto, la Montedison nel Mezzogiorno, si è protratta fino alla mezzanotte di mercoledì: segno che il sindacato trova che le proposte dell'azienda sono almeno discutibili. Se si guarda punto per punto, non c'è niente che sia accettabile. Le questioni principali, come si sapeva dalla vigilia, erano il polo siciliano, il craking di Brindisi, il centro ricerche di Napoli. Sul primo punto appare la volontà di non utilizzare in Sicilia l'etilene, contro le speranze locali, ma di spedirne via mare centinaia di migliaia di tonnellate a Brindisi e a Ferrara Mantova e Ravenna. L'etilene che arriva da Priolo rende assai meno imminente la costuzione del nuovo craking a Brindisi. Ecco infatti che il documento ex parla in proposito di una «formula consortile» cioè con altri gruppi, ma contemporaneamente ammette che tale «formula» è difficile e allora i finanziamenti verranno reperiti «autonomamente facendo ricorso alla vigente legislazione di sostegno». Campa cavallo... Più avanti in effetti dice che sono stati stanziati 6 miliardi, che le gare di appalto non sono ancora state fatte e che la produzione è prevista per il 1981.

Il centro ricerche di Napoli è confermato, o meglio l'indefettibile *«volontà di realizzarlo»*. Certo che i quattrini alla Montedison mancano e che per questo dovrà richiedere finanziamenti esterni. Si ripromette *«di avviare con immediatezza le procedure per le autorizzazioni amministrative...»* Ricampa ricavallo...

In generale la politica della Montedison nel Mezzogiorno verte sulla decisione di abbandonare quanto è valle della petrolchimica a imprenditori diversi. Si ribadisce la volontà di salvaguardare l'occupazione, ma poi si rifiuta qualsiasi discorso sui duemila lavoratori tessili del settore della testurizzazione della Calabria che il gruppo Montedison Montefibre ha deciso di abbandonare.

La discussione sulle fibre è stata invece molto più rapida. Lupo, un dirigente di cui si parla anche in altra parte del girnale ha letto un elenco di fabbriche da sistemare, soprattutto nel polo piemontese. In tutto tra lavoratori già in cassa integraione e che saranno messi fuori definitivamente o lavoratori messi fuori nel corso del '78 e del '79 abbiamo fatto un calcolo di 3.433 posti di lavoro perduti. Anzi, viene usato il termine «esuberanti» che certamente i compagni conoscono già. Si prevede di poter utilizzare la legge 675 per quanto riguarda la mobilità ed è stato fatto presente che le autorità fanno fretta sulla Montedison per avere gli elenchi nominativi. Per questo anche il sindacato dovrebbe avere la compiacenza di stringere i tempi con la vertenza.

C'è poi l'indicazione che mgli stabilimenti più importanti vi sarà una specializzazione: a Porto Marghera la fibra acrilica, ad Acerra la fibra poliestere, a Pallanza ed Ivrea la fibra poliammidica, a Terni la fibra polipropilenica.

Per il sindacato risponde Trucchi. Chiede in che quadro complessivo del gruppo Montedison, chimica soprattutto, si collocheranno i licenziamenti collettivi delle fibre (la cosidetta mobilità).

La risposta padronale è quanto mai arrogante: *«ve lo abbiamo detto la settimana scorsa, il mese scorso. Le cose non sono cambiate. Che stima potreste avere dei nostri programmi se cambiassero ogni settimana?»* Qui le trattative si interrompono. Riprenderanno il 10 maggio.

## E intanto si licenzia ad Acerra e a Castellanza

Durante l'incontro fra coordinamento sindacale e Montedison è arrivata da Castellanza la notizia che i 5 delegati sospesi sono stati licenziati dalla società. Nel proporre un aggiornamento delle trattative per il 10 maggio, Militello, della segreteria Fulc, ha chiesto alla Montedison di ritirare i provvedimenti di licenziamento dei 5 compagni di Castellanza e di due quadri sindacali di fabbrica di Acerra, anche essi licenziati, prima della ripresa delle trattative stesse. Gli ha risposto Lupo, uno degli amministratori delegati della Montedison «Faremo un'inchiesta, per vedere se e dove abbiamo sbagliato e con sincera umiltà, se sarà il caso, ne tireremo le conseguenze Quello che però possiamo fin d'ora dichiarare è che non accetteremo mai una logica di esautorazione dal nostro ruolo di direzione: saremo irremovibili e intransigenti contro ogni forma di autogestione».

Militello ha risposto che la mancata riassunzione dei licenziati era considerata dalla Fulc un fatto tale da condizionare la conclusone dell'accordo.

Ha preso allora il microfono il compagno D'Angiolillo, uno dei 5 licenziati (gli altri sono i compagni: Gabrielletto, Fatilli, Maran e Torretti, anch'egli presente nelle delegazione alle trattative). Il compagno ha spiegato che i lavoratori sono stufi di andare ai funerali dei compagni di lavoro. «Vogliamo conservare la nostra salute e quella della cittadinanza», ha detto tra gli applausi di tutti i delegati presenti. Lupo ha di nuovo replicato, vantando che la Montedison ha il più basso indice di incidenti fra tutte le imprese chimiche internazionali e meritandosi così la sonora disapprovazione dei presenti. Lupo, allora ha ricercato la dose: «e, all'interno della Montedison chi se non l'impianto di Castellanza ha il minor numero di incidenti?». Chissà se isuoi colleghi della delegazione padronale gli avranno fatto notare quale argomento offriva così al suo contraddittore, all'operaio licenziato D'Angiolillo e ai compagni di questo, all'intero Cdf della Montedison di Castellanza? Non è un caso se a Castellanza ci sono meno incidenti che altrove, ma certo il merito non spetta alla Montedison, spetta al consiglio di fabbrica. Il problema dei 5 licenziati va però visto in tutta la sua importanza Il sindacato, tutto il sindacato, non la sola Fulc, viene sfidato in uno dei Cdf che hanno meglio assorbito i temi del sindacato nuovo, la lotta pr condizioni di lavoro diverse, la scienza degli operai: Uno dei punti di riferimento più conosciuti da tutto il movimento operaio. E la sfida viene da quei feroci capitalistici che hanno sulla coscienza il disastro di Brindisi e nel corso di una vertenza nella quale la posta in gioco sono migliaia di licenziamenti.

Una riunione ieri dell'Intercategoriale

## Torino: le delegate e il 1° maggio

TORINO L'intercategoriale donne Cgil-Cisl-Uil ha organizzato ieri un'assemblea di delegate in preparazione del primo maggio: quasi duecento delegate si sono trovate per discutere insieme i modi e i caratteri della partecipazione al tradizionale corteo dei lavoratori. Al termine del dibattito, nell'intervento conclusivo, Silvio Canapè a nome della federazione unitaria, ha fatto proprie le richieste dell'intercategoriale: alla manifestazione del primo maggio, le donne organizzate nel sindacato, parteciperanno con uno «spezzone» di corteo e con un intervento concordato. Quali i temi dell'intervento?

Per quanto si tratti ancora di stabilire definitivamente i particolari, i contenuti generali saranno quelli proposti dalla relazione introduttiva all'assemblea di ieri: aborto, occupazione e terrorismo. Gli interventi susseguitisi nel corso della mattinata sono stati moltissimi, soprattutto interessanti. La maggioranza delle delegate e delle donne che hanno parlato, hanno espresso una critica puntuale alla legge sull'aborto passata alla camera: il senso generale delle critiche era di «capire come andiamo ad organizzarci nelle fabbriche, nei posti di lavoro» per impedire che sulla legge si mistifichi, si prendano in giro le donne.

Mentre nella maggior parte dei casi gli interventi hanno cercato di entrare nel merito dei diversi problemi posti dall'introduzione, di portare delle analisi, un atteggiamento opposto hanno avuto gli interventi dell'Udi e di alcune delegate del Pci. L'impressione era che queste compagne più che ad una pratica organizzata tra donne facessero riferimento ad una linea politica, quella del partito, già predeterminata. In realtà, talvolta arrampicandosi sugli specchi, alcune hanno ammesso che la legge è un «compromesso». La critica verso queste compagne, che peraltro con questo stile non troveranno grandi consensi intorno a loro, deve essere fatta anche sulla «scorrettezza» di comportamento: interrompere le donne con cui erano d'accordo, imporre logiche di schieramenti, non è una pratica che da grandi risultati.

Si conclude oggi il direttivo nazionale

## Cauto il giudizio Flm sul governo

ROMA - «Poichè non siamo estranei allo stato, bisogna mantenere una permanente mobilitazione per impedire che prevalga la logica dellla mano di ferro, non confondendo ruoli e prerogative, non surrogando lo Stato, ma impegnandosi a battere chi dice «nè con le brigae rosse, nè con lo stato»; «bisogna avviare un concreto dialogo tra operai, studenti, intellettuali, nelle scuole e nei quartieri, per ridurre le aree dell'estraneità e della passività che alimentano il potere disgregativo nei confronti della democrazia»; questo non è quanto ha detto Raffaele Morese, aprendo ieri i lavori del comitato direttivo della Flm. Sul governo, l'Flm ha espresso un giudizio sfumato, Morese ha detto che «il programma di governo è caratterizzato da una linea randemente fragile, del tutto esposta agli alti e bassi del ciclo economico». Morese ha poi parlato del mezzogiorno; dopo aver giudicato positivo le conclusioni deelle vertenze dei grandi gruppi, il sindacalista ha detto che i limiti di esse riguardano la mancanza di «un adeguato quadro di riferimento settoriale e l'assenza di una concreta aggregazione con i disoccupati e con il mezzogiorno».

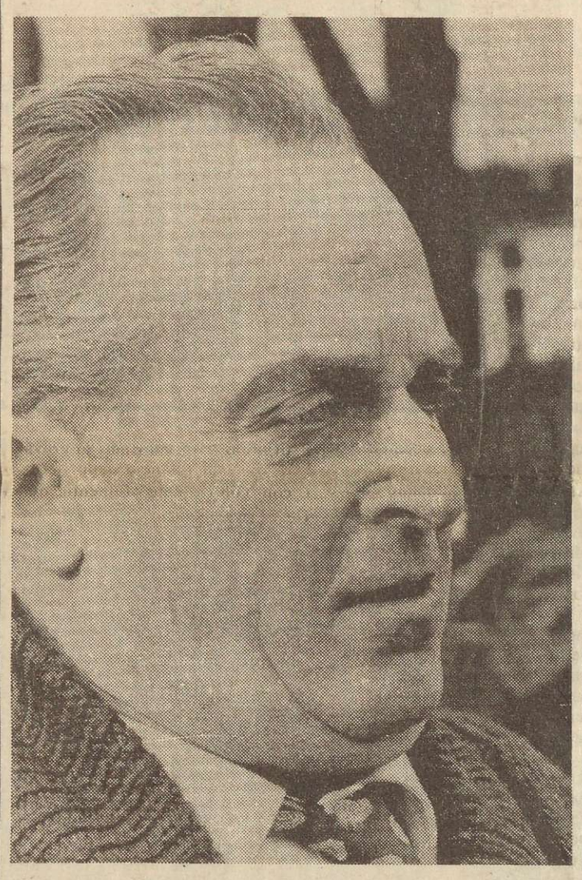
Morese ha poi sollecitato un'iniziativa di vertenze territoriali insieme alle altre categorie dell'industria, ai braccianti e alle strutture del sud, in 3 ) 4 regioni del mezzogiorno con piattaforme caratterizzate da investimenti industriali, attuazione di opere pubbliche e applicazioni dei piani settoriali. Queste vertenze, ha precisato Morese, «assumono un valore di emblematicità che non esclude altre, quali quelle dell'energia, del meccanotessile e delle macchine utensili». Morese ha giudicato impegnative la decisione di avviare vertenze territoriali sull'applicazione della prima parte dei .contratti. A proposito delle festività soppresse il segretario nazionale della Flm ha sostenuto la necessità di recuperare parte di esse. Infine, sui prossimi contratti Morese ha detto che devono essere realizzati nelle loro scadenze naturali, invitando il direttico a presentare, entro giugno, una prima bozza di discussione. Oggi ultima giornata, con la discussione sulla conferenza organizzativa dell'Flm in programma a maggio.

La linea-Lama tra i ferrovieri di Bologna

## «O sei con lo stato oppure non parli»

BOLOGNA — Ultima impresa: la maggioranza del consiglio dei delegati del personale viaggiante di Bologna ha deciso di staccare un volantone della sinistra operaia dal titolo: «per l'opposizione, contro lo Stato, contro le Br». Non solo, sono stati anche strappati e fatti a pezzi gli stessi volantoni

# Sindacato immobilizzato tra crisi terrorismo ed emergenza



ROMA — L'ultimo siluro è stata l'opposizione di Macario al viaggio in sud america di esponenti confederali. Insomma i colpi all'unità sindacale si susseguono. *«Mi pare eccessivo parlare di siluro»* rispondono alla Cgil; certo è che di beghe piccole o grandi, di elementi di attrito tra le confederazioni ne sorgono sempre più frequentemente. È di qualche giorno fa l'opposzione della Cisl ad un manifesto per il primo maggio. Il manifesto incriminato sarebbe troppo «violento» per via di un pugno levato e di un operaio barbuto in primo piano. *«Scarseggia il senso dell'ironia, in certe sedi»* è il commento acido. Sono tutti sintomi di un malessere ce conqune non è stato fugato dopo ilmdibattito nell'ultimo direttivo confederale quando le polemiche sull'ultima intervista di Lama erano scoppiate violente alla vigilia della riunione che, come si ricorderà era persino sfittata.

*«Il grave è che ci si scontra su questioni di poco significato e poi queste «cazzate» escono fuori»*. Delle divergenze fra i membri della segreteria sull'opportunità del viaggio in sudamerica *«c'era una specie di giuramento solenne che non se ne sarebbe fatto parola fuori per evitare rimarcature eccessive»*. Ed invece ieri puntuale come sempre, il quotidiano la *Repubblica* li riporta nelle pagine sindacali *«Segno che a qualcuno fa comodo mestare nel torbido da qui la 'fuga di notizie'»*, è ancora l'opinione in casa Cgil. Si torna dunque ai ferri corti tra le confederazioni? Indubbiamente per ora sono solo schermaglie, ma qualcuno non fa misteri che sono segnali pericolosi, una sorta di ricerca della «rissa» e che paiono accentrarsi dopo il viaggio americano dei tre massimi esponenti della Cisl. Queste le poche notizie di cronaca, il resto è più che altro la registrazione di occasioni slittate,m di riunioni rinviate. Oggi la segreteria dovrebbe riunirsi con le strutture regionali e di categoria eper definire finalmente, le iniziative di lotta per quella «svolta» di politica economica invocata e prospettata all'Eur.

Restano i fatti preoccupanti: sotto l'incalzare della situazione politica l'unità sindacale, anche quella di vertice, vacilla sotto le reazioni emotive e sull'ordine pubblico il calendario sindacale è una sequela di scioperi rinviati. In più qualcuno parte all'attacco del cororativismo paventando percettamenti e cose simili. Prima sono stati 147 deputati democristiani capeggiati dall'ex sindaclista Scalia, di due giorni fa la proposta e neppure in termini troppo velati, è di Marianeti, sociisti, numero 2 della Cgil. Dal 2 dicembre ilmsindacato ha perso molte delle connotazioni di forza socile per assumere esclusivamente quella istituzionale. I risultati per i padroni non mancano: più forza nel portare avanti una ristrutturazione tutta a loro favore, più forza per far passare licenziamenti e cassa integrazione. La situazione si deteriora rapidamente ed il sindacato, quello di vertice ma anche quello «intermedio» sembra incapace di uscire dall'angolo in cui l'offensiva statale, padronale e terroristica lo stanno cacciando ormai da qualche mese. *«Dei contratti chi discute? Tra poco scadono, c'è chi parla di orario di chi struttura del salario, ma è un dibattito ancora sospeso in aria o meglio le strutture ne parlano, la base invece no»*, e questo è il modo più sicuro e concreto di farli slittare o di svuotarli di contenuto. Connivenza (oggettiva o soggettiva?) con i padroni che tuonano *«per i contratti non ci sono spazi economici, ma bisogna pur farli»*. In quale modo? Con quali obiettivi? Gi interrogativi rimbalzano senza risposta nelle sedi confederali impegnati nelle schermaglie sulla collocazione internazionale, i rapporti con le organizzazioni «sorelle», «vicine», o parentali. Insomma gli elementi di immobilismo e quindi di preoccupazione sono molti. La riuscita degli sciperi di ieri, il ritorno ad un clima di combattività che pareva dimenticato, di altri tempi» sono una piccola boccata di ossigeno, su cui far leva, ma non certo tale da alimentare, da sola, otimismo. **G.B.**

**Sempre più frequenti attriti tra Cgil-Cisl-Uil: avvisaglie di un'unità in pesanti difficoltà**

# Fiat: sciopero come «ai bei tempi»

TORINO — È riuscito lo sciopero di ieri nelle officine Fiat sui temi della mezz'ora, ferie, festività. Alle carrozzerie di Mirafiori si è svolta un'assemblea con Rinaldini del coordinamento nazionale, mentre alle Meccaniche le assemblee programmate sono soltanto perchè durante le tre ore di sciopero si è formato un corteo che è andato via via ingrossandosi nelle officine per impedire il lavoro di qualche crumiro e si è poin recato alla palzzina degli impiegati. A Rivalta molteo alta l'adesione dello sciopero con cortei interni preparati con piccole assemblee all'inizio delle tre ore. Più contenuta la riuscita dello sciopero alle Presse di Mirafiori dove si è tenuta un'assemblea con D'Alessandri dell'Flm provinciale. Nel settore della siderurgia vi sono stati alcuni punti d'ombra nella giornata di lotta: in particolare in produzione alle fonderie di Torino e a quelle di Carmagnola. Buona la riuscita dello sciopero anche alla Csa Lingotto Carrozzerie e alla Avis, anche se con uscita anticipata e uno scarso risultato delle assemblee.

In complesso una giornata positiva, tenendo conto delle incertezze della vigilia: si è espressa una buona combattività, una decisa volontà di prendersi con la lotta gli obiettivi che la Fia vuole negare. Lo sciopero in generale, è riuscito meglio là dove si sono fatti i cortei, mentre le assemblee non hanno avuto grande seguito. Resta comunque ancora una certa diversità di opinioni tra gli operai in aocune sezioni sul problema delle ferie, anche a causa della limitatezza del dibattito gestito dal sindacato nelle officine. Ieri nella trattativa tra Fiat e Flm si è aperta una nuova fase la direzione aziendale è entrata nel merito della ristrutturazione che intende operare per recuperare la perdita di produzione conseguente all'introduzione della mezz'ora per i turnisti.

L'azienda ha fatto cinque esempi che dovrebbero essere generalizzati alle altre lavorazioni simili; in particolare sin è soffermata sulla produzione 127 e 131 di Mirafiori. Secondo la Fiat è necessario un contenuto aumento di organico su alcune lavorazioni e alcune modifiche agli impianti: ma ad esempio, per la verniciatura l'azienda ha richiesto di recuperare la perdita del 4,4% della produzione con lo straordinario e di passare alla pausa a scorrimento. In sostanza la Fiat non sembra disponibile a spostarsi dalla posizione assunta fin dall'inizio del confronto col sindacato; chiede una generale flessibilità della forza lavoro per ottenere un maggior utilizzo egli impianti.

Il prossimo incontro si svolgerà martedì e avrà come argomento la questione delle ferie e delle festività: l'azienda ha annunciato che farà nuove proposte. Nel frattempo la giornata di lotta ai primi di maggio per riprenderwi la festività dell'Ascensione, probabilmente diventerà uno sciopero nazionale di tutta l'azienda e metalmeccaniche che non hanno ancora raggiunto un accordo in proposito.

## A Palermo un «comitato anti-Br»

PALERMO Malgrado le reiterate affermazioni di molti dirigenti sindacali, i quali hanno smentito di voler costituire comitati di vigilanza nelle fabbriche contro il terrorismo, nei fatti le cose si stanno muovendo proprio in quel senso. Almeno questa è l'impressione, a giudicare dalla notizia che ci viene da Palermo. Alla Siemens infatti, un'industria del gruppo Espi di 276 lavoratori, è stato eletto un «comitato di vigilanza contro le Brigate Rosse». Motivo, si legge nel comunicato, è la «necessità di contrastare il entativo di eversione e di emarginare quanti dentro e fuori la fabbrica nutrono simpatie per il terrorismo».

## Castrovillari: manifestazione dei tessili

COSENZA — Una nuova manifestazione di protesta ieri, dei lavoratori dipendenti delle industrie tessili di Castrovillari. I lavoratori hanno invaso i binari della ferrovia Ioniche, bloccando i due treni rapidi «Bari-Villa San Giovanni» e «Villa San Giovanni - Bari». Nei giorni scorsi, i lavoratori tessili avevano bloccato l'autostrada Salerno-Reggio e la statale 19. La situazione occupazione è drammatica: la minacciata chiusura di molte fabbriche tessili ridurrebbe sul lastrico centinaia di lavoratori. A Cosenza nel corso di uno sciopero generale, la polizia aveva aggredito gli operai che manifstavano.

## Roma: avvisi di reato a 10 occupanti

Il coordinamento romano di lotta per il diritto alla casa e il comitato di lotta delle occupazioni di: via Leonardo da Vinci, via Casamari, via Pescaglia 93, via Galeazzo Alessi, Albergo Continental convocano per sabato 29 alle ore 12 una conferenza stampa all'albergo Continental in seguito della grave provocazione contro il movimento di lotta per il diritto alla casa, rappresentato dall'avviso di reato emesso dalla Pretura contro le 10 famiglie occupanti di via Leonardo da Vici, con l'imputazione di «invasione arbitraria al fine di occuparlo dello Stabile sito in via Leonardo da Vinci 421». Si invita la stampa a partecipare.

**Coordinamento di lotta per il diritto alla casa - Comitato di lotta per la casa**

## Continuano le trattative per i ferrovieri

ROMA — Sono riprese ieri le trattative a livello tecnico per la vertenza contrattuale dei ferrovieri. I sindacati di categoria, Sfi-Suafi e Siuf, hanno avuto un incontro sui temi della riforma della azienda e del premio di produzione. In serata è previsto un incontro con il rappresentante del sindacato autonomo dellasaf.

Il segretario generale degli autonomi, Pietrangeli, ha confermato l'orientamento dell'organizzazione per l'attuazione di uno sciopero di 24 ore, articolato nell'arco di una settimana, a partire dal 2 maggio.

I problemi dei ferrovieri, legati alla riforma dei trasporti, sono stati affrontati, sempre ieri, nel convegno, organizzato dalle tre federazioni dei trasporti, Cgil-Cisl-Uil, alla quale aderiscono i sindacati dei ferrovieri, degli autoferrotranvieri, dei marittimi, della gente dell'aria, dei portuali.

Manifestazione del 25 aprile a Milano, il corteo della nuova sinistra in p.za del Duomo. *(Foto R. Viotto).*

*Alcune riflessioni sul nostro congresso, per un dibattito*

# «Fare un partito rivoluzionario in una situazione che non lo è»

Vorrei scrivere alcune righe soprattutto per stimolare altri compagni ad intervenire. Sono profondamente convinto che il congresso di Dp rappresenti una ricca miniera (soprattutto il lavoro delle commissioni) che resta ancora in larga misura da utilizzare. Pur avendo, come tutti i compagni, partecipato ai lavori di una sola commissione devo ammettere che, nella mia non breve esperienza di assemblee congressuali, non mi era mai successo di «imparare» tante cose, non mi era mai successo di uscire da un ccongresso non tanto e soltanto con delle conclusioni in testa, *ma arricchito* di stimoli a non concludere, di incentivi ad andare avanti nella discussione e nella ricerca. Nel dibattito in commissioni noi abbiamo sperimentato in modo creativo il «partire da sè», il metodo di una elaborazione politica induttiva che dal particolare tende al generale e dai 200 interventi dei compagni è emersa una produzione di nuova politica e di nuova cultura che attende ancora di essere collettivizzata ed elaborata.

Infatti se il congresso ha registrato un limite, riguarda, a mio avviso, il salto delle commissioni all'assemblea, l'insufficiente risultato dello sforzo di generalizzare e di potenziamento teorico e politico di una sorta di «pensiero spontaneo» che si è espresso nelle commissioni, talvolta ancora cndizionato dalla psicologia, sovente tutto immerso nel vissuto, altre volte ancorato ad un particolare che stenta a comunicarsi. Vorrei cercare di focalizzare l'attenzione su due temi che sovente, in modo diffuso e in forma intuitiva, hanno circolato all'interno degli interventi dei compagni. «Costruire il partito rivoluzionario in una situazione che rivoluzionaria non è»: questo nodo, sollevato consapevolmente nella relazione al congresso, lo portavamo dentro ormai da tempo e stava alla radicemdi interrogativi e inqueitudini personali e politiche che accompagnavano la nostra militanza. Forse questo ptoblema sta all'origine della crisi della nuova sinistra, dei suoi sbandamenti e dei suoi riflussi. Le risposte più facili sono due: o la fuga soggettivistica dalla realtà, oppure la rassegnazione che *si adatta all'esistente. Non pochi* dei comportamenti e delle ideologie che si esprimono nella sinistra rivoluzionaria manifestano, a mio avviso, la volontà di restare «rivoluzionari» a dispetto (e in disprezzo) della realtà. Dalle tendenze neoanarchiche emergenti, all'autopismo venato di irrazionalismo, dal mito dell'incontaminato e solitario «nucleo d'acciaio» al ripiegamento intimistico del «rivoluzionare se stessi» contrapposto all'impossibilità di rivoluzionare la società, tutta una complessa fenomenologia dellamnuova sinistra è caratterizzata dall'esasperazione soggettivistica. In altri settori prevale invece il principio di realtà che sta alla base di tanto buon senso «realistico» e di altrettante confluenze verso il Pci. Più o meno consapevolmente questa antitesi tra soggettivismo e realismo ha rappresentanto una vera e propria «Scilla e Cariddi» del nostro cngresso, un dilemma che passava dentro e attraverso l'esperienza e il pesniero dei singoli compagni. A mio avviso nel nostro dibattito si è profilata però una via d'uscita.

Se c'era un dato prevalente negli interventi dei compagni della mia commissione era l'attenzione verso l'esterno, verso quella che qualcuno chiamava «la gente normale», verso il «proletariato non rivoluzionario», verso «quelli che non sono sulle nostre posizioni», ma che vivono le nostre stesse contraddizioni e i nostri stessi bisogni. La forte ripresa di una sensbilità di massa, la capacità di scorgere l'ambiguità del comportamento di massa (la normalità che frena e la contraddizione che spinge), l'umiltà del rivoluzionario di ri*conoscere i livelli reali della co*scienza delle masse per partire da essi ed andare avanti, senza mai appiattirsi in basso e senza mai staccarsi in alto, una visione nè mimica nè disperata delle masse, ma concreta e vera mi sono parsi gli elementi di una feconda ispirazione unitaria. Questa soggettività protesa a uscire fuori da sè per fare i conti con la spigolosa realtà, combinata con una visione della realtà che non sottovaluta le resistenze e le durezze, ma riesce a scoprire anche la potenzialità dinamiche del reale e l'agre profondo della contraddizione, delineavano una sorta di spontanea inteligenza dialettica nei discorsi dei compagni, capace di far saltare gli schemi, le rigide antitesi, le esasperate unilateralità. Se questo è vero significa che stiamo acquisendo un punto di vista comune e un unitario stile di lavoro di cui dobbamo apprpriarci consapevolmente in modo coerente e generale.

L'altro tema che vprrei rapidamente appuntare riguarda l'emergere, anche qui in modo sovente diffuso e implicito, di quella che io chiamerei l'ispirazione di un nuovo «umanesimo rivoluzionarrio». Nelle critiche alle Br e al «militarismo», nel rifiuto della concezione «machivellca» della politica e del partito, nel modo di porsi di fronte all'economicismo e all'istituzionalismo, nel considerare i problemi della famiglia, nella capacità di immedesimare bisogni e valori, mi è parso di veder ricorrere appunto un filone di «umanesimo rivoluzionario» che non hanulla a che fare con la retorica umanitaria di certe correnti della socialdemocrazia e del ri*formismo che si abbandonano* all'esaltazione moralistica dell'uomo castratto come risvolto della loro accettazione deterministica dei vincoli dell'esistente sull'uomo concreto. Partire dall'uomo in carne ed ossa, intervenire nelle alienazioni quotidiane della vita e del lavoro, agire sulle relazioni interpersonali, non considerare il proletariato come un simbolo ma come unità di soggetti vivi, sfferenti e desideranti, mettere al primo posto il sistema dei bisogni e dei valori soggettivi delle masse come grandi coordinate alle quali piegare le «leggi di bronzo» dell'economia e dello Stato, tutto ciò mi è parso esprimere qualcosa di ben più importante di una «sensibilità nuova», mi è parso di veder tracciare le grandi linee di una alternativa culturale e politica di «umanesimo rivoluzionario» costruito dal basso che s oppone ad un universo reificato, fatto di vincli e compressioni proveniente dall'alto. Non è casuale che questa tendenza emerga innun mmento come questo.

Mai come in questa fase di «grosse coalizioni» nel nostro Paese si è affermato in modo massiccio, a livello culturale e pratico un conformismo restauratore dei diritti delle «cose» e dei doveri degli uomini. La sinistra storica converge con la destra storica nell'affermare il primato dell'economia volgare», dell'economia capitalistica vista come «legge di natura», coi suoi vincoli che vanno dalla produttività alla bilancia dei pagamenti, dalla tecnologia alla gerarchia. Contemporaneamente dilaga il fanatismo della «ragion di Stato», l'affermazione del primato delle sue reificate coazioni, dei suoi *condizionamenti ferrei* ed astratti. Istituzionalismo ed economicismo sono i due pilastri di un nuovo conformismo conservatore concretamente antiumanistico, attivamente reificante contro il quale occorre affermare la liberazione dell'uomo storicamente determinato, espropriato nei suoi bisogni,m alienato nella qualità della sua vita, compresso nella specificità dei suoi sentimenti e del suo volere, deturpato nelle sue relazioni.

A mio parere nella testa e nella praitca dei compagni già vive questa alternativa che occorre dispiegare in limpido progetto politico e culturale. Ho sfiorato due temi, scelti tra le molte suggestioni scaturite da un vasto e ricco dibattito, con la modestamintenzione di accennare soltanto alla necessità collettiva di gestire e valorizzare quell'eccezionale patrimonio di esperienze e di idee che nelle giornate di Roma appena ha incominaicato ad affiorare e ad emergere.

**Pino Ferraris**

# *Ma in Sardegna oltre le centrali nucleari non c'è altra fonte di energia?*

L'ironia della sorte ha voluto che mentre i Partito dell'«Intesa» in un unanimismo senza pudore, «festeggiano» con decine e decine di milioni, (si parla addirittura di 300 milioni, un vero e proprio insulto, per le migliaia e migliaia di disoccupati, licenziati ecc...e, in faccia all'austerità!) la cosiddetta «autonomia», il Cipe decide, senza neppure consultare il presidente della Regione Sarda, di costruire in Sardegna una centrale nucleare. Questa decisione potrebbe essere un'occasione per discutere sull'autonomia reale, e invece, i nostri politici, veri e propri ascari, dopo qualche «vibrata protesta», continueranno ad accettare, docilmente «i comandi» che vengono da «fuori», e a festeggiare con una liturgia retorica e bolsa, senza alcun senso del ridicolo, 30 anni di autonomia dagli interessi popolari e proletari.

L'ubicazione di una centrale in Sardegna ci offre l'occasione per fare alcune considerazioni su queste scelte e sul problema energetico in generale.

Il nuovo Piano energetico nazionale (Pen) approvato il 5/10/1977, prevede la costruzione di 12 centrali di 1000 megawatt che produrrebbero il 6/7% del totale dell'energia elettrica prodotta in Italia in un anno.

Il nuovo piano energetico prevede inoltre per il 1985 una domanda di energia di 210 milioni di Tep (tonnellate equivalenti di petrolio) molto superiori alle stesse stime formulate da parte della Confindustria (180 milioni di Tep). Nel '75 abbiamo avuto un consumo, secondo i dati del Cnen, di 133 milioni di Tep. È previsto quindi un aumento delle importazioni di petrolio (ciò smentisce l'opinione corrente che l'energia nucleare sia sostitutiva del petrolio).

Per l'attuazione del Piano gli investimenti dell'Enel passeranno dal 5/6% al 15/20% degli investimenti fissi lordi nazionali e si preannuncia di voler ricorrere a ulteriori aumenti del fondo di dotazione dell'Enel, di grava*re cioè sul bilancio dello Stato,* con conseguente aumento dell'inflazione, delle strette fiscali e delle tariffe elettriche (raddoppio entro il 1981).

Voltando a favore del Piano, il Pci ha inoltre accettato tutte le condizioni imposte da Donat-Cattina, trovandosi in contraddizione colle proprie posizioni generali, di politica energetica che sono (o che erano?): la modifica della struttura dei consumi, e degli squilibri di un apparato produttivo caratterizzato da alti consumi di energia, alta intensità di capitale e bassa occupazione. Nei fatti, coll'approvazione del Piano, si considera la dinamica energetica indipendente dai vincoli generali che dovrebbero caratterizzare una nuova politica economica: si è anzi fatta strada nella classe politica italiana l'idea che l'energia non debba rientrare in un calcolo di convenienza economica (Fortuna del Psi ha affermato «Il criterio di convenienza nella scelta nucleare può essere configurato in un'ottica non dissimilee dal criterio sul quale si fondano gli investimenti per la difesa...» e Donat-Cattin: «le scelte energetiche del presente e del futuro...non devono soltanto basarsi su considerazioni di convenienza economica...).

Da un lato si sostiene che la scelta nucleare è indispensabile per la ripresa economica, dall'altro si ammette che può non essere conveniente!

La realtà è che: il Piano del Governo è una scelta chiara di *conservazione dell'attuale modello energetico ed economico* (per non parlare di ciò che essa significa in termini di ulteriore dipendenza dalle multinazionali del territorio ecc. su cui vorremmo tornare in un altro nostro intervento).

Non solo. La scelta nucleare non può neppure rispondere ai fini che essa stessa si propone, infatti fra circa 12 anni (e non subito) potrà fornirci energia e, in misura di qualche % del fabbisogno globale! Altro che ricorrere al nucleare per la ragione dell'urgenza! (Come il Pci e Psi tentano di giustifcare la loro scelta).

In realtà quindi il problema vero non è il buco energetico, immediato, ma la volontà politica di atttuare una scelta, che come dicevamo, è in sintonia con gli interessi dei grandi gruppi economici, nazionali,ed internazionali. Dodici anni, infatti sono un tempo abbastanza lungo per permettere l'avvio di una politica di ristrutturazione dei consumi energetici e di sviluppo di fonti alternative.

Secondo noi infatti, la soluzione del problema energetico, sta innanzitutto in una politica di risparmio, che se attuata supererebbe certamente il 6/7% di energia prodotta dalle centrali, ciò senza minimamente influire sulla struttura industriale che abbiamo, ma attraverso il riutilizzo e il riciclaggio dei residui e dei rottami (si pensi che per ricavare dai rottami, piuttosto che dal minerale, una tonnellata di ferro e alluminio, si consuma 1/5 di energia).

Per non parlare delle fonti alternative di energia, a iniziare dalla più importante: quella *solare. L'esperienza raccolta nel* corso di molti anni mostra che l'energia solare può avere un'applicazione immediata per il riscaldamento dell'acqua, per la produzione di acqua dolce dal mare per distillazione, per riscaldare gli edifici, per produrre energia elettrica mediante fotocelle. Altra fonte di energia è costituita dalla biomassa vegetale, cioè dall'insieme di sostanze organiche «fabbricate» dal sole attraverso i processi di fotosintesi. I prodoti e i sottoprodotti agricoli sono suscettibili di fornire materie prime, materiali (oggi forniti per via sintetica e petrolchimica) e fonti di energia. Se la biomassa vegetale venisse utilizzata, anche in piccola parte, potrebbe fornire combustibile., carburanti e materie prime in quantità tale da farci risparmiare alcune unità per cento del nostro fabbisogno totale di fonti di energia. Una di queste applicazioni è rappresentata dall'uso dell'acool etilico, ottenuto per fermentazione da prodotti e sotto prodotti agricoli, come parziale sostituto della benzina nell'autotrazione.

L'acool etilico come carburante per i motori a scoppio è già usato in Brasile. Una maggiore produzione di energia con investimenti irrilevanti, si potrebbe poi produrre con un maggior utilizzo degli impianti. Le nostre centrali termoelettriche a combustibili fossili funzionano con un fattore di utilizzazione di appena il 50%, più basso di quello di altri paesi europei, es. la Francia. Per non parlare poi dell'energia che potrebbe essere prodotta dal vento, dalle maree, ecc. soprattutto in una regione come la Sardegna, a cui invece come dicevamo è stata ancora una volta imposta una scelta del governo nazionale dei grossi gruppi economici, del tutto estranea agli interessi dei proletari e del popolo sardo.

La costruzionendi una centrale nucleare in Sardegna infatti, non trova gistificazione alcuna, dal momento che essa oltrettutto possiede una fonte di energia non ancora utilizzata rappresentata dalle riserve di carbon fossile nel bacino del Sulcis. Le sue riserve sono equivalenti a circa 300-400 milioni di tonnellate di petrolio greggio, cioè al consumo di energia totale italiano per circa tre anni! Le miniere ammordernate alla fine degli anni 60, davano lavoro a molte centinaia di operai e hanno fornito il carbone alla centrale termoelettrica di Porto Vesme. A partire dal '72 - alla vigilia della crisi petrolifera - l'Enel ha rinunciato di utilizzare come combustibile il carbone e ha usato olio combustile.

La riattivazione delle miniere del Sulcis contriburebbe non solo ad alleggerire le nostre importazioni di combustibili fossili ma anche ad assicurare alcune migliaia di nuovi posti di lavoro in Sardegna. Invece, sembra che avremo qualche decina di posti di lavoro (a 5 miliardi l'uno), magari per tecnici «continentali», e ancora decine e decine di ettari ,da miliardarizzare (tanto per andare incontro alla gravissima crisi delle campagne). La Sardegna continua così ad essere con*siderata e tenuta come un im*mondezzaio che raccoglie rifiuti, e si avvia senpre più ad essere una polverira che da un momento all'altro potrebbe scoppiare.

Afferma Robert Pollarde (ex dirigente dell'ente Usa di controllo della sicurezza dei reattori) che alcuni fondamentali interrogativi relativi alla sicurezza dgli impianti non sono stati ancora risolti e in conseguenza di ciò, è possibile che nelle centrali in funzione o in costruzione si verifichino da un momento all'altro, incidenti catastrofici. Per non parlare del sicuro inquinamento, In condizioni normali una entrale nucleare produce rifiuti radioattivi. Per tutto questo è necessario opporsi alla costruzione delle centrali nucleari, soprattutto in Sardegna. Ma non solamente con una grossa campagna di opinione di controinformazione, di denuncia ma con lotte, mobilitazioni di massa perchè questa volta una scelta antieconomica, pericolosa per la salute antipopolare non passi.

**Commissione Energia di Democrazia Prletaria**

Lettere

## *Obiezione di coscienza e servizio civile*

L'obiezione di coscienza ed il servizio civile, riconosciuti e normalizzati dalla legge del 15.12.72 n. 772, vengono sistematicamente e pesantemente ostacolati dal Ministero della Difesa. Per poter svolgere il servizio civile bisogna presentare una domanda alla quale il Ministero della difesa deve rispondere entro 6 mesi dalla data di presentazione. La L.O.C. (Lega obiettori di Coscienza) comunica che ultimamente il Ministero della Difesa ha respinto parecchie domande, adducendo motivazioni infondate. Eccone alcuni esempi tra i molti tra i molti casi verificatesi ultimamente: Tanfoglio Fabrizio di Gardone V.T. presenta una domanda uguale a quella del fratello che ha già svolto il servizio civile; Otelli Giovanni di Brescia presenta la domanda «tipo» della Loc; Zani Franco di Arcore (Mi) presenta domanda «tipo» della Loc; Beretta Massimo di Monza presenta domanda sulla traccia di quella Loc.

Tutti questi obiettori sono stati chiamati a ROma dalla Commissione che vaglia tutte le domande; Tantofoglio non si è presentato, Zani non si è presentato dichiarando di non riconoscere alla commissione alcun potere di giudicare un cittadino relativamente alla sua coscienza.

Per tutti la motivazione dell'esito negativo è la seguente: «non risultano sufficientemente comprovati i profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali posti a base dell'obiezione di coscienza».

Non si riesce a capire assolutamente quele metro venga usato dal Ministero della Difesa per giudicare le domande, in quanto erano già state giudicate positive per altri obiettori. Sorge il dubbio, che poi in questo caso diventa certezza, che la commissione agisce indiscriminatamente e lo scopo che si prefigge, non è tanto quello di «giudicare le coscienze» di liberi cittadini, ma quanto quello di colpire il movimento degli obiettori, preoccupata com'è che il diritto all'obiezione diventi veramente di masse quindi si cominci a scalzare l'introiezione del potere autoritario nelle coscienze di cittadini.

Noi dichiariamo di essere contrari che delle persone qualsiasi possano formulare un giudizio su di una convinzione filosofica o morale o religoisa di chiunque, tanto più se chi si permette di giudicare fa parte di una commissione, cui credibilità democratica lascia seri dubbi (la commissione è formata da un generale, da uno psicologo e da altri, senza comunque che siano rappresentate forze in difesa dell'obiettore).

Riteniamo quindi che le decisioni prese da tale commissione siano un abuso potere e chiediamo la revoca immediata dei provvedimenti presi e che le dichiarazioni di obiezione di coscienza di qualsiasi giovane siano d'ora in poi accettate, vista la contraddittorietà dei giudizi che una simile commissione esprime.

La Loc si fa carico della lotta che porteranno avanti gli obiettivi che hanno avuto le domande respinte.

Invita inoltre le forze sinceramente democratiche ed ogni cittadino sensibile a tale problema a sostenerci, inviando lettere o telegrammi di protesta al Ministero della Difesa e al Presidente della commissione e sottoscrivere eventuali petizioni di revoca dei provvedimenti presi.

**Loc [Lega Obiettori di Coscienza]**

## *Lajolo giù le mani dalla Resistenza*

Cuneo 20/4/78
Lettera aperta a David- Lajolo

Risposta di un ex-partigiano, che iniziò la lotta ai tedeschi il 9-9-1943, a Davide Lajolo, autore dell'articolo apparso nella rubrica «Tribuna aperta» del *Corriere della Sera,* in data 17-4-1978 con il titolo: «Tutta la resistenza è contro i terroristi».

Mi fa specie e pena, che proprio Davide Lajolo, sul *Corriere della Sera* di lunedì 17 aprile, proprio «lui», sia uscito con l'articolo: «Tutta la resistenza è contro i terroristi». L'avesse scritto Longo, o Moscatelli, oppure Armando Ricci o qualsiasi altro padre della Resistenza, non sarei intervenuto, ma scritto sotto la firma di «Davide Lajolo», mi sento obbligato ad intervenire.

Un certo senso di nausea mi ha procurato anche il *Corriere della Sera* che ha ospitato l'articolo».

Non può «Davide Lajolo» parlare a nome di quei primi partigiani «ribelli», che il 9-9-1943, iniziarono la lotta armata contro il tedesco invasore Non può «Davide Lajolo» immischiarsi fra gli uomini di cultura, gli operai, i soldati, i contadini che il 9 settembre 1943 capirono che la libertà era una cosa da prendersi solo combattendo il nazi-fascismo. Non può «Davide Lajolo» parlare di quei primi giorni di lotta e dire: «La nostra guerriglia era esclusivamente patriottico». Non era «sua» la guerriglia di quei primi mesi, non era un «ribelle» lui, Davide Lajolo, in quei giorni. Davide Lajolo in quei giorni era un nemico di quei ribelli, di quei guerriglieri. Davide Lajolo non era in quei giorni nelle file dei «ribelli», e nemmeno un mese dopo, e nemmeno nel novembre e nel dicembre del 1943 era un «ribelle».

Dove era in quei tempi? In quei dolorosi tempi Davide Lajolo era ufficiale volontario della Repubblica di Salò, un ufficiale di Mussolini al servizio dei tedeschi di Hitler, di Kappler, di Reder, un grande nemico dei «partigiani ribelli guerriglieri italiani».

Non può parlare a nome di quei primi «partigiani ribelli» di cui io facevo parte. Era un nostro nemico, un ufficiale di Mussolini. Il suo animo fascista, non poteva essere che fascista, visto tutto il suo passato di «gran fascista»; la sua carriera mussoliniana è qualcosa da fare inorridire, e la sua lotta armata contro il proletariato lo condanna. Eccola questa sua carriera: «Durante la guerra di Spagna, combattè come volontario ufficiale nelle brigate di Mussolini contro gli antifascisti di tutto il mondo; fu poi segretario del federale fascista di Asti Vaccari e dopo vice-federale di Ancona, e infine volontario ufficiale nella Repubblica di Salò sino ai primi del 1944. Si rese noto come anticomunista e apologista della guerra mussoliniana per avere scritto i libri: «L'ultima rivoluzione» e «Bocche di donne e fucili», nonchè per essere stato direttore de «La sentinella adriatica», organo della Federazione Fascista di Ancona, e assiduo collaboratore de «L'assalto», organo della Federazione Fascista di Perugia».

Il valormumfkmmandante partigiano On. le Cino Mescatelli presentò una mozione alla Conferenza nazionale comunista dell'Adriano chiedendo l'immediato allontanamento da ogni carica nell'organizzazione e nella stampa del Pci di tutti gli ex dirigenti, funzionari, intellettuali e propagandisti fascisti e repubbliani, colpevoli principali dello spirito burocratico e conformista instaurato in ogni istanza direttiva del movimento comunista con la complicità delle frazioni borghesi in seno al Comitato centrale del partito. Il nome di Davide Lajolo detto «Ulisse» è compreso nella lista che Moscatelli presentò alla Conferenza e lo descrive così: «Davide Lajolo, direttore dell'Unità di Milano, camicia nera in Spagna, ufficiale della milizia fascista militò nella Repubblica di Salò sino alla fine del 1943».

Ecco perchè io nego a Davide Lajolo il diritto di parlare a nome della Resistenza e a nome dei primi «ribelli guerriglieri partigiani» padri della Resistenza.

Per quei tempi del 1943, Davide Lajolo detto «Ulisse», in qualità di ufficiale della Repubblica di Salò può parlare solo di cose fasciste, fiammai a nome della Resistenza.

Ricordiamoci, noi partigiani ribelli del 1943, che Davide Lajolo in quei tempi ci denunciava sulla stampa del regime fascista di allora come: «banditi, ribelli, assassini e terroristi da fucilare senza pietà, perchè secondo lui, quale ufficiale della Repubblica di Salò, eravamo i calpestatori dell'Italia fascista e nemici dei tedeschi».

Giù le mani - Davide Lajolo - dalla Resistenza! La guerriglia partigiana del 1943 non ti appartiene.

**Giovanni Gibellini «Manù»**
**Partigiano combattente**
**dal 9-9-1943 al 25-4-1945**
**via Roncati, 75 Cuneo**

## *Il movimento romano*

Compagni, sono un compagno che si riconosce nel movimento romano, e di cui ho però pesanti critiche da esprimere. Nonostante sia ormai passato più di un anno da febbraio '77 i risultati sono ben miseri (oltre che un innegabile riflusso) e questo per una nostra incapacità di fondo.

Fino ad oggi si è discusso di problemi importanti ma che in sostanza coinvolgono solo gli addetti ai lavori (la nuova sinistra) come confino, leggi speciali, cedimenti e tradimenti del Pci, ecc... Importanti si, ma non vi pare che facciano solo battaglie d'opinione? Tutti i nostri bisogni (quelli dei disoccupati e dei lavoratori, delle donne, ecc.) rimangono ai margini quasi fossero problemi secondari. Senon capiamo che solo con le lotte di classe (che parte dai nostri bisogni) potremo aggregare sempre maggiori strati sociali per i nostri propositi politici. Non sarà che ciò e dovuto al fatto che noi (sinistra rivoluzionaria) siamo troppo intellettualistici o peggo ancora, piccoli borghesi che si divertono a far politica? Ciò lo dico, polemicamente; per una nostra riflessione. It sono operaio, e vede nella mia fabbrica una grande tensione tre lavoratori e sindacati (e Pci) ormai già apertamente tacciati come traditori. Il rischio di riflussi qualunquisti è grande proprio perchè non vedono un'alternativa valida (chi? i gruppettari, e che vogliono? sanno solo spaccare tutto!) difficile parlargli di noi, che siamo, ecc.

A tutto ciò possiamo solo reagire con proposte politiche concrete che non siano la solita aria fritta, me linee d'azione precise, compagni qualcuna già esiste, protiamola avanti, inventiamone di nuove. Lavoriamo meno, lavoriamo tutti. **Paolo De Prei**

# CULTURA

poesiapoesiapoesiapoesiapoesia

## Geiger, regieg eigerg, gieger

Proporrò in questo articolo una incursione tra riviste e libri nei quali la *pratica* del linguaggio si traduce in *creatività*.

Riviste e libri che riaffermano il ruolo che il linguaggio gioca nell'evoluzione delle società e dei comportamenti sociali, sbattendo in faccia al lettore queste constatazioni:

1) tutelare e difendere le istituzioni linguistiche significa operare per la *conservazione* del *reale* che questa società borghese impone;

2) lottare *contro* le istituzioni linguistiche e, irriverentemente, *per* la loro scomposizione e distorsione, vuol dire chiedere che il *reale* venga messo in crisi, per un ribaltamento di rapporti tra le classi.

Il primo libro che mi viene dato di incontrare nell'itinerario *sotterraneo* che mi sono prefisso di seguire è di Nino Majellaro, *La figura Lo spazio* (Ed. *Geiger*). Le due parti che lo compongono sono espressione dell'uso di due diversi linguaggi, entrambi caratterizzanti la solitudine in cui l'*io* precipita se sradicato dalla storia, ma l'uno dall'altro distinti per le diverse tecniche strutturali utilizzate. In *La figura Lo spazio* (la prima parte, quella che [illegible]ta il titolo al libro) il tes[illegible]onda su versi brevi che ce[illegible] sulla pagina una *disp[illegible]ne visiva* che crei una alt[illegible]a di spazi pieni e vuoti, i q[illegible], rincorrendosi, evidenzino di volta in volta la finzione, la magia, la regia, il sogno, la realtà. In *Notes* (la seconda parte) il rapporto tra l'*io* e il reale viene costruito e smontato utilizzando con ostentazione materiali preesistenti (citazioni letterarie, per esempio; o banali «modi di dire»). Qui il verso si allunga riempie la pagina, si fa quasi narrazione; e la tensione giostra l'attenzione del lettore tra l'attesa dell'evento finale (mai «lieto») e *l'accumunazione* di vari piani di ritmi (quello *interno* del verso, p.e., e quello che separa una citazione dall'altra). Una nota critica di Pia M. Perotti completa il libro, fornendo gli elementi essenziali per una prima penetrazione.

Il secondo libro del quale il viaggio intrapreso mi da modo di scrivere è *Preludiomeni* (Ed. *Geiger*] di Marcello Angioni. In esso sono raccolti cinque poemetti con vita, l'uno dagli altri, autonoma, pur essendo tutti costruiti su elementi strutturali comuni. Tra questi ultimi citerò l'uso alternato di poesia e prosa; la presenza di dialoghi (quasi affidati alla poesia) e di descrizioni (quasi sempre affidate alla prosa); la pratica di lingue diverse (vive e morte) tra loro intrecciate. Ognuno dei cinque testi si pone come *preludio* di una operazione linguistica che spetterà poi al lettore continuare. Infatti, se, come l'autore afferma «l'unico impegno preciso che incombe al poeta è quello di lasciare alla lingua la libertà di seguire il proprio estro secondo potenzialità intrinseche che hanno solo bisogno di un po' di incoraggiamento», il compito del lettore è quello di ampliare il testo così prodotto, *ri-creandolo*, ricomponendo nuovi significati, ricucendo nuovi suoni da *liberare* nella propria immaginazione e nella propria fantasia.

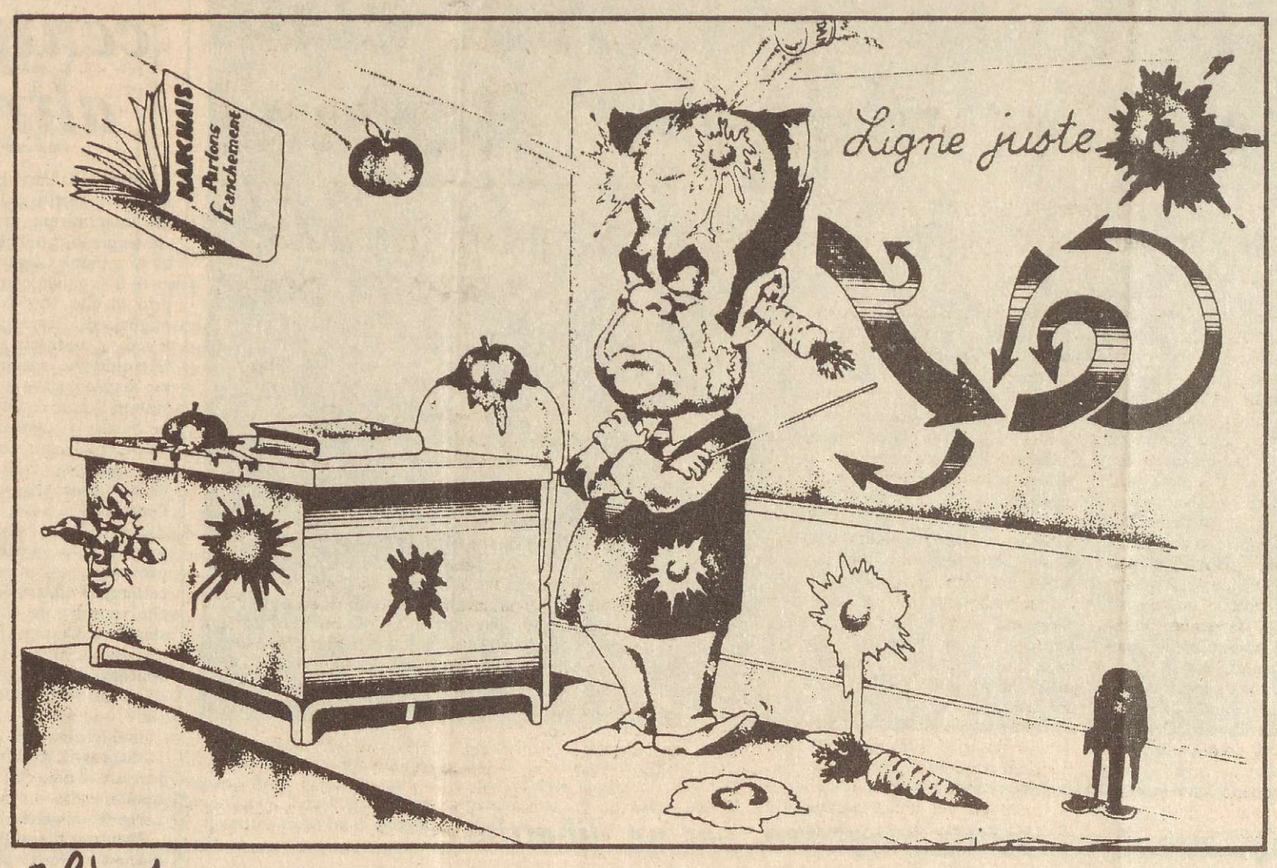
Queste stesse considerazioni possono essere formulate anche sulla rivista che Angioni dirige, *Abbacadabra* nella quale vengono registrate alcune delle più importanti operazioni poetiche che in campo internazionale vengono portate avanti. La configurazione è antologica. Nemmeno una riga viene dedicata alla critica o a contributi teorici. È una scelta. E delle meno banali, a ben pensarci. Che poggia sulla convinzione che la poesia è meglio *farla* che parlarne. *Come la politica.*

Un'altra rivista, giunta con il numero doppio 7-8 al secondo anno di vita, *North* (direttori Massimo Gualtieri e Ugo Pitozzi), segue questa tendenza. Anche qui viene costruita, attraverso la proposizione di sole sperimentazioni poetiche, una realtà *altra,* nella quale vengono tolte le catene alle possibilità di sviluppo di un nuovo ordine espressivo: quello *creativo*. La realizzazione non avviene tuttavia *esclusivamente* dentro il materiale più affascinante che la realtà dei rapporti umani fruttifica, e cioè il linguaggio verbale. Molte delle operazioni proposte, infatti, si fondano *anche* sull'intreccio tra scrittura e materiale iconografico; oppure sull'*uso* di elementi verbali, sì, ma come immagine (dissezionati o scomposti sulla pagina). Da qui il sottotitolo della rivista: *laboratorio di poesia e sperimentazione visiva.*

Ho scritto, all'inizio dell'*itinerario,* di due libri editi dalla *Geiger.* Voglio ora almeno accennare a due pubblicazioni periodiche della stessa casa editrice. Una è *Tam Tam.* Si tratta di una rivista trimestrale di poesia, viva da otto anni e diretta da Adriano Spatola e Giulia Niccolai. Si trovano in essa, fuse, proposte di poesia e recensioni. Sono stati anche pubblicati dei contributi teorici sull'*idea* di poesia. Ma con il contagocce; e quasi tutti tendenti a riaffermare che la ricerca poetica meno si teorizza, oggi, e meglio è. Quale poesia propone *Tam Tam?* Una poesia che, come verità affermata, dentro gli eventi linguistici, portando l'esperienza verso la libertà del *rifiuto.* Una poesia che respinge i salvagenti del «dopo» e del «prima», e che «è», nel presente, dove vive come *qualità* che non deve essere sommata a grandezze non omogenee (cfr. C.A. Sitta, *Tam Tam* 6-7-8). L'altra pubblicazione periodica dell'editrice *Geiger* è l'omonima antologia ipersperimentale, giunta con lo scorso anno al n. 8. L'ideologia che la muove è la stessa che per *Tam Tam.* Diverso è il tema conduttore, che è, qui, la pagina-oggetto, con interventi manuali di vario tipo (cuciture a graffa, puzzles, piegature etc.), attorno alla quale fanno stormo poesie visive e concrete, collages, disegni etc. Vengono tentate le strade possibili di un'arte che sfugga le leggi estetiche della classe dominante e che sfugga, perciò, al «malessere» di una ideologia estetica fondata sulla «informazione in più». E con l'intento di far perdere le tracce. La destabilizzazione, lo si voglia o no, passa anche da questa parte. Che poi le tracce le perda anche chi lotta dentro al reale per abbattere i rapporti di produzione esistenti, ebbene, è un altro problema. Molto grosso. E tutto da risolvere.

**Flavio Ermini**

artifigurativeartifigurativeartifigurativeartifigurativeartifigurativeartifigurativeartifi




L'ultimo film di Tonino Cervi

## Ritratto di borghesia su sfondo nero

Abbiamo sempre sostenuto che la crisi del cinema italiano è anche il frutto dell'indulgenza di gran parte della critica italiana (soprattutto quella di sinistra), un'indulgenza che oggettivamente si trasforma in complicità. Oggi, la crisi del cinema italiano e anche la crisi della critica cinematografica italiana, ormai incapace di elaborare (per i suoi diretti legami con l'ideologia dominante del «compromesso storico», un'ideologia che permea ogni istituto culturale) una *linea* di opposizione alla progressiva degradazione della nostra cinematografia. Questa critica è strumento di complicità diretta e indiretta nella misura in cui manifesta debolezza di analisi, ambiguità di giudizio, e soprattutto una specifica negazione per esami organici del «sistema cinematografico» nel suo complesso. Infatti, alla complessità dell'analisi critica si preferisce la parzialità di una critica rivolta al film inteso come «prototipo»: non si studia il cinema ma il film, prodotto «culturale» e irripetibile dell'autore.

È un modo, dopo tutto abbastanza tradizionale, per eludere l'impegno e la responsabilità di un giudizio forse troppo pesante, per la sinistra, sul cinema italiano nella sua totalità. Questa sospensione di giudizio culturale e ideologico sul cinema italiano, questo terrore di affrontare circostanziate indagini contestuali (che investono la creazione, la produzione, la distribuzione e l'esercizio) emerge senza mezzi termini dalla politica culturale del quotidiano del Pci, *l'Unità,* dove ogni affermazione circa la gravità della crisi «non è preceduta o seguita da un «discorso chiarificatore». sulla crisi stessa.

Anche in campo cinematografico si va avanti a colpi di slogan, a quello che suona «per salvare l'Italia» corrisponde quest'altro che invoca una «stabile ripresa produttiva» come si legge nell'ultimo documento approvato dalla Sezione culturale della Direzione del Pci dedicato al «superamento della crisi», dove è assente non solo una concreta e logica analisi culturale della crisi ma dove si insiste oltre misura sul segno «economico» della crisi, e sulla possibilità di un suo «superamento» attraverso una razionalizzazione di questo sistema produttivo cinematografico di cui si auspica un risanamento indolore e tale che possa essere gradito a tutti coloro che operano nel bel mondo del cinema, dai produttori ai registi, dagli attori ai tecnici.

Puntualmente, ad ogni scadenza «storica» *L'Unità* sorvola sulla degradazione culturale dei «prodotti», sull'andazzo di certi «filoni», non interrogandosi mai sulle ragioni e sui significati di certe scelte produttive, di certi andamenti del mercato, dei gusti che non sono del pubblico ma dei produttori nostrani, i primi responsabili (insieme ai distributori) della fine ingloriosa del cinema italiano. E non ci sono dubbi che questa critica ha soltanto il cinema che si merita, ma si tratta anche di una critica incapace di elaborare una propria autonomia culturale e legata occhi e penna al forte vento del mercato, di una critica che ha venduto all'avversario tutto il suo potere, il diritto all'opposizione.

Patetica e risibile la critica, apparsa sull'*Unità* del 7-4-'78, all'ultimo film di Tonino Cervi *Ritratto di borghesia in nero;* una recenzione scavalcata a sinistra da quella del *Corriere della Sera,* senz'altro ironica e esplicita nella negatività del giudizio complessivo. Eppure il *Ritratto* di Cervi - sceneggiato, oltre che dal regista, da Cesare Frugoni e Goffredo Parise (!) - può prestarsi, come esempio, per un discorso abbastanza circostanziato sul *clima* del cinema italiano contemporaneo, sulla sua degradazione irreversibile che ha le sue radici in una degradazione ideologico-culturale, e anche estetico-linguistica, della cultura dei nostri sempre vezzeggiatissimi autori.

Oggi il mercato cinematografico impone il «revival cinematografico». La ricostruzione in cartapesta del «ventennio»; una ricostruzione, quindi, da fotografare con i toni soffusi e lirici del ricordo ma dove la «poesia» spesso si confonde con la pornografia (ideologica, s'intende). Non c'è cineasta nostrano che oggi non abbia proposto e imposto il suo bel compitino su una «storia fascista»: prima o poi l'ago calamitato si orienta verso il Nord di un'«era mussoliniana» colta in tutto il suo folklore, esteriore e grottesco, insomma quasi innocuo. Abbiamo dedicato molte cartelle sul *Qdl* e su *Cinema Nuovo,* a questo tema, e abbiamo anche riflettuto sul segno torvo e regressivo di questa «civile» operazione cinematografica, un'operazione che oggi è il coronamento di tutta una ambigua stagione di «cinema politico» italiano, difeso allora dal Pci (ma non solo dai critici di partito) e da gran parte della cultura italiana. Oggi, anche per non smentire se stesso e tutta la sua politica cinematografica (perdente), l'organo del Pci è costretto a offrire il suo consenso a pellicole non solo di puro consumo, ma tipiche dell'involuzione del cinema italiano.

Il *Ritratto* di Cervi può essere considerato il punto più alto della degradazione a cui può giungere un sedicente cinema «civile»: il racconto di Roger Peyrefitte, a cui attinge, non è che un lontano e astratto filo «narrativo», un mero pretesto «culturale» per trasportare la vicenda dal primo dopoguerra parigino al 1938 veneziano, anzi nelle stanze lussuose e vuote degli alberghi sul Canal Grande. In questi appartamenti si aggira Stefano Patrizi (nei panni di un concertista di umili natali e con la smania di «arrivare» pur nel suo squallore esistenziale) di cui ricordiamo, tuttavia, soltanto la bella pettinatura stirata alla moda fascista. Senta Berger è una nobile decaduta non solo dalla «classe» ma anche dal livello delle sue lontane interpretazioni sperimentali realizzate dal consorte: nel ritratto che ne fa Cervi la vediamo piagnucolare sulle spalle dell'amante concertista (che l'ha sostituita con la giovane e «prorompente» Ornella Muti, in ogni momento pronta all'amplesso, persino con la sua rivale, la Senta Berger di cui sopra), scrivere missive calunniose e infine, dopo deambulazioni notturne lungo i canali, morire sotto i colpi della violenza omicida della Muti. Paolo Bonacelli ha modo di affinare il suo *clichè* di attore compassato, e Capucine di ostentare i suoi anni. Eros Pagni è un accigliato commissario ma ben disposto a cancellare l'indagine sul delitto della Muti, un delitto d'alto bordo, consumato da una classe potente che può domani «sistemare» il figlio di Pagni laureato di fresco. Ma Cervi non ci risparmia il suo sguardo severo alle nozze tra la Muti e il Patrizi, nozze apparentemente felici perchè, poco distante, sul canale, scivola la gondola nera di un funerale.

Tonino Cervi consuma la melodrammatica vicenda nella estenuazione di rapporti sentimentali che hanno soltanto l'apparenza del «torbido», mentre svanisce la «cornice dell'epoca» e il fascismo si tinge d'involontaria comicità. Si è parlato di una influenza di Visconti: l'unico elemento con il cinema di Visconti è la città di Venezia, con il suo probabile splendore perchè nel «ritratto» che ne fa Cervi è degradata a immagine turistica.

Più che il *Ritratto* di una borghesia in nero, il film di Cervi ci offre l'immagine di un cinema fatiscente, di un cinema «nero» perchè trasforma e mercifica gravi argomenti ideologici-sociali in puro pretesto per uno «spettacolo» che consuma al suo interno ben altri «argomenti», ben altri «segni» e ben altri «significati». Il film di Cervi ci offre anche l'immagine di una tendenza generalizzata di come oggi la produzione cinematografica concepisce l'impegno, di come la stessa idea di «cinema politico» ormai riveli soltanto la sua estrema degradazione al centro di una spirale che ruota intorno a una indigenza intellettuale che è il segno più vistoso di una caduta di coscienza critica e sociale.

**Roberto Alemanno**

## *Facciamo un po' di musica con...*

«...Torino è un matatoio. Nessuno, in città come questa (e ce ne sono tante) muore di morte naturale. Tenuto conto che si può anche morire mentalmente, l'Urbanità è quindi divisa in tre categorie: chi ammazza-chi si ammazza-chi si fa ammazzare».

quadro non certo allegro di Torino, questo che Enzo Maolucci ci da: non allegro ma certo non lontano dalla realtà.

Mi dicono infatti che Torino è tra le città più brutte, disumane che l'Italia ci offre. Penso che sia capitato anche a voi -che abitate nella città, quella grande, quella industriale- di passare qualche sera ad ipotizzare trasloccchi in campagna o nelle piccole città mediovali della Toscana. Ipotizzare, poichè cè sempre qualcosa che cim tiene legati alla città : spesso disumana, ma spesso ricca di vita, di stimoli, di movimento.

Sarà una coincidenza, ma tra le canzoni dedicate al vivere in città ben poche si sono occupate di uno dei luoghi più frequentati dalla gente, cioè i bar; pochi metri quadrati in cui tra un flipper, un caffè, uno spinello si consumano ore e ore della vita. E consumare è proprio la parola giusta: nel senso che dal bar esci con qualche ora di vita in meno, e con molte cose in meno.

Torino -per ritornare a questa città- detiene il primato dell'alienazione; i compagni torinesi mi dicevano che i luoghi d'incontro per i giovani si ontano sulla punta dei pollici. Non ci sono alternative ai bar della periferia, ai bar dello spaccio d'eroina, ai bar con il vino bruciabudella. Ed in questi bar ci trovi i barbari..» quelli che hanno l'orgasmo da flipper.. quelli che uccidono per una dose in meno.. gli impiegati del 68..»

Disco amaro, duro, incazzato, volgare, rabbioso questo «barbari e bar» di Enzo Maolucci, uscito in questi giorni su etichetta «Dischi dello Zodiaco».

Maolucci è alla sua seconda esperienza discografica: nella «scuola dell'obbligo» ci raccontava storie di studenti frustati, di professori reazionari, di lotta e di rivolta. In questo Maolucci sembra quasi fare un salto indietro, fuori dal «mondo della politica» per arrivare nelle piccole storie quotidiane di alienazione di ubriacature, di sesso come strupo e violenza.

Dure le storie che ci raconta, come dura è la musica che suona per narrarcele: Maolucci non l'ha mai nascosto...lui è un rokkettaro amante disperato del «suono urbano» l'unico-secondo lui- capace di esprimere la violenza della vita quotidiana.

Molte volte autobiografico (come in «Chi ha interotto Stockhausen il barbaro Ulisse) duro con i nuovi filosofi («...più vittimistici che reazionari) Maolucci sembra sfiduciato nella lotta, nelle possibilità di rivolta. O forse è la realtà dei bar torinesi ad essere estranea alla rivoltà.

Un disco non sempre «felice» nell'esecuzione: mi sembra che proprio nella musicalità ci siano le pecche più grosse, lecadute di tono Maolucci sostiene che il rock è un'arte libertaria, l'unica musica «popolare» universalmente generata e fruita dalle nuove generazioni: posizione discutibile, anche perchè il rock non è una musica nostra, ha poco a che fare con la nostra cultura, se non nella sua presenza «importata e imposta» dal grande mercato discografico ! E in parte ne è prova lo stesso disco, in cui il rock non riesce ad «esprimersi» al meglio.

Rimane però molto interessante come spaccato di una realtà che ogni giorno ci è a fianco sottocasa, di cui molti di noi ne sono protagonisti.

**Ivano Amati**

**Enzo Maolucci Barbari e Bar VPA 8380**

A Milano una mostra di Alessandro Nastasio

## *L'angoscia dei grandi agglomerati urbani*

Già da alcuni anni la Direzione della Biblioteca Civica di Palazzo Sormani ha l'abitudine di usufruire dell'atrio per mostre di grafica, disegni, silografie, incisioni. Il livello in genere è buono talora ottimo, talora scadente. Quest'ultimo aspetto, per fortuna limitato, si deve (almeno è un'ipotesi probabile) non al curatore delle iniziative, quanto alle pressioni che si esercitano su qualunque amministrazione e che mettono da parte competenze e intenzioni dello stesso curatore.

L'artista di turno è Alessandro Nastasio che ha posto in visione incisioni in acquatinta. Naturalmente Nastasio è pittore, ma la padronanza dei mezzi tecnici è vasta, perchè è anche xilografo e incisore di acqueforti e acquetinte.

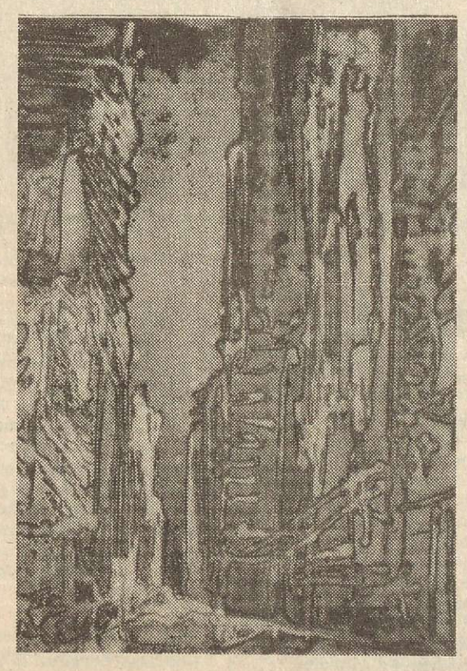
I pezzi esposti documentano la sua esperienza, dato che si tratta di acquetinte a colori.

Rispetto ai contenuti e alla forma espressiva in cui essi si traducono, ci pare che Nastasio abbia di mira l'intenzione di toccare il senso di diffuso disagio e di angoscia che è presente nei grandi agglomerati urbani. In questa dimensione egli fa anche un'analisi storica della incomunnicabilità e della solitudine che sono presenti nella società capitalistica.

La negra sul marciapiedi o o i cappucci del Ku-Klux-Klan (l'associazione segreta razzista degli Usa) non sono più notazioni di colore, ma sono la conseguenza e la causa, o comunque alcuni aspetti caratteristici e storici della degradazione e dell'alienazione della società americana. Ma ciò che dice Nastasio si applica in generale ai paesi capitalistici. Basta guardare gli edifici, le vie descritti nei suoi paesaggi urbani in cui la mancanza di vita sociale e di personaggi umani è il corrispettivo della falsa imponenza e grandezza degli edifici medesimi.

Come dice bene Gian Franco Grechi nella nota di presentazione «l'immediatezza incisiva della comunicazione offerta da questi lavori supera il limite storico geografico del pretesto dal quale muovono per assumere una più vasta significatività al dramma del contenuto».

**Claudio Annaratone**




# unità proletaria

rivista bimestrale della costituente di Democrazia Proletaria (ao-pdup-lega)

marzo 1978

Il partito
Redazione

I dilemmi dei socialisti
Silvano Miniati

Tra linea di massa e gioco politico
Luigi Vinci

Partito, macchina istituzionale o partito sociale
Pino Ferraris

Organizzare la nuova soggettività di classe
Romano Luperini

L'operaio non è un simbolo
Incontro con i compagni di Torino

Lavoro di massa e rifondazione della politica
Incontro con le compagne femministe di Milano

Autonomia di classe del sindacato e alternativa
Intervista a Elio Giovannini


**Al teatro officina di Milano spettacolo con Paolo Pietrangeli**

Il 28 ed il 29 alle ore 21,15, al Teatro Officina di via Monza 140, spettacolo con Paolo Pietrangeli, in «Le parole».

CRONACA: creare una militanza che dia qualche cosa.

La domanda è giustificata dalle migliaia di litri d'olio combustibile

# Inquinamento radioattivo: è un pericolo reale vicino a Roma?

**Quanto è avvenuto giorni fa al centro di ricerca nucleare della Casaccia ripropone ancora una volta il problema dell'inquinamento e del controllo delle scorie radioattive**

ROMA - Non sono state ancora chiarite le cause dell'incidente verificatosi nel Centro Nucleare di ricerca della Casaccia, che ha provocato la fuoriuscita di migliaia di litri di olio pesante riversatosi nelle acque del fiume Arrone.

Il guasto era stato temporaneamente arginato nella serata di lunedì; ma probabilmente servirà altro tempo prima che si riesca a dichiarare perfettamente sicura la valvola da cui è fuoriuscito il liquido, anche perchè per procedere alla riparazione definitiva, occorrerà svuotare completamente il serbatotio che conteneva l'olio. Finora è stato scongiurato il pericolo di una immissione massiccia delle acque inquinate del fiume in quelle del mare; grosse balle di fieno sono state impiegate per «filtrare» l'olio coadiuvando l'opera delle «panne» usate per scremare la superficie dell'acqua.

È stata negata, da parte dei responsabili della sicurezza del Centro nucleare, la tragica possibilità che il liquido potesse presentare pericoli di radioattività. In merito al guasto i membri dell'esecutivo del Consiglio dei Delegati della Casaccia ha chiesto spiegazioni pi precise al dottor Mazzas, responsabile degli impianti di sicurezza del Centro di ricerca nucleare. In un primo incontro «informale», Mazzas ha fornito risposte generiche e insoddisfacenti e per questo i delegati hanno richiesto un incontro ufficiale con lo stesso Mazzas. In particolare la risposta del responsabile non hanno ancora fornito l'esatta quantità di olio fuoriuscito, e non è stata ancora precisata la causa del guasto alla valvola del serbatotio di stoccaggio della centrale termica.

A questo proposito i delegati dell'esecutivo hanno chiesto precisazioni sulla presenza o meno di apparecchi di controllo, per segnalare le perdite nel serbatotio.

Anche su questo non è stata data risposta, e questo è certamente un fatto molto grave, perchè anche se il guasto di lunedì sera è stato subito controllato, nascono pesanti dubbi sull'eventualità di altri guasti di natura più grave che potrebbero manifestarsi senza strumentazioni di controllo.

Non è stato ancora accertato neanche il danno ecologico derivante dall'inquinamento del fiume Arrone, e , anche se in misura minore, delle acque del litorale Tirrenico. La Casaccia, costruita verso la fine degli anni cinquanta, è un centro di ricerca nucleare applicata del Cnen.

Vi lavorano circa 1200 dipendenti e fra le attività più importanti, ed anche più preoccupanti, c'è da registrare lo studio della tecnologia del sodio, parallelamente allo studio sui «reattori veloci» al plutonio, dei combustibili nucleari e al trattamento delle scorie radioattive.

## Smottamenti ferroviari: disastro evitato di poco

CASSINO - Il traffico ferroviario tra Roma e Napoli è rimasto intasato la notte fra mercoledì e giovedì per uno smottamento che avrebbe potuto avere gravi conseguenze: ritardi enormi (fino a venti ore) sono stati accumulati sai treni per il nord; ma non è questo il dato saliente. Ancora una volta, dopo le numerose avvisaglie ed il disastro della Bologna-Firenze. Nella mattinata, poi, la linea è stata riattivata, il danno rilevato era ina grossa crepa apertasi sil ponte al Km 74, tra Sezze Romano e Priverno con un crollo parziale di alcune strutture, a causa della pioggia.

Per fortuna nessun treno passava in quei minuti (erano le 22,30 di mercoledì) e i responsabili delle stazioni di Latina e di Sezze si sono potuti accorgere del fatto prima dell'arrivo di qualche treno. Il primo ad arrivare sarebbe stato un rapido. È facile immaginare cosa sarebbe successo se fosse passato su un ponte così amlmesso e con la linea squassata dallo smottamento successivo alla crepa. Attualmente sono in corso *«lavori di rafforzamento dei binari»*. Questo significa chiaramente che essi non erano nelle migliori condizioni e che il suolo non era stato trattato in maniera da poter reggere il peso di una ferrovia. Intanto le commissioni Agricoltura e Lavori pubblici hanno deciso di dare il via ad una «indagine conoscitiva», con la consultazione di presidente delle regioni e degli assessori competenti.

## Condannato presunto simpatizzante Br

CHIETI - Otto mesi di reclusione e quindici giorni di arresto, sono stati inflitti dal Tribunale di Chieti a Francesco Tobianchi, colpevole di aver affisso manifestini inneggianti all Br. Il fatto è avvenuto esattamente a Paglietta; il processo si è svolto con rito direttissimo (rito addebbitato allo stesso Tobianchi). Gli scritti incriminati sono tre, dove era tracciato in pennarello: «via le Br» e «liebrtà per Curcio». È il primo processo simile dal rapimento Moro, al quale seguiranno gli altri, tutti a carico di presunti «simpatizzanti» sorpresi in condizioni simili.

## In sciopero autonomo gli spazzini a Milano

Continua da una settimana lo sciopero autonomo di due ore deciso dagli spazzini milanesi per protestare contro la proroga del blocco degli accordi aziendali avvenuta recentemente. Una animata assemblea generale, tenutasi mercoledì scorso, ha deciso infatti di continuare l'agitazione per costringere il sindacato a proclamare uno sciopero. L'obiettivo principale che i lavoratori della nettezza urbana si propongono è quello di difendere la busta paga delle decurtazioni attuate dalle amministrazioni in questo ultimo periodo e di far restare inalterata la quindicesima, che invece è stata decurtata.

## Grave montatura della questura di Cremona

CREMONA - La questura dopo gli incidenti avvenuti il 25 aprile in seguito ai quali furono arrestati dodici militanti autonomi, ha organizzato una montatura nei confronti di due compagni anarchici. Questi, che dopo aver saputo del fermo degli altri dodici giovani si erano recati in questura per avere notizie, sono stati accusati a loro volta di aver preso parte agli incidenti e ad uno di essi è stato persino notificato il foglio di via da Cremona per tre anni per «partecipazione ad adunata sediziosa». Alle immediate proteste di tutti i compagni presenti in centro e che potevano testimoniare l'estraneità dei due anarchici ai fatti loro imputati, è stato risposto in modo contradditorio e ambiguo. I compagni di Dp, Lc e del coordinamento narchico stantno organizzando perciò un'assemblea cittadina per decidere le iniziative da prendere.

Montature ad arte e raffinatezza: a Roma pure le rapine servono a «sporcare» la faccia della sinistra

# La criminalizzazione passa anche in banca

ROMA Mercoledì mattina Roma è stata di nuovo teatro di un «far west» all'italiana; decine di carabinieri scatenati contro due persone che fuggivano, sparatoria in mezzo alla folla in via della Conciliazione, con grande emozione di pellegrini e curiosi, già eccitati dal ritrovamento, proprio mezz'ora prima di una bomba, risultata poi falsa, in piazza S. Pietro, a pochi passi da via della Conciliazione.

Alla fine della sparatoria due dei 4 giovani che avevano compiuto una rapina da una cassa rurale in via Properzio, vengono arrestati. Secondo i carabinieri la rapina sarebbe stata compiuta per finanziare gruppi estremisti. La certezza di ciò, per i funzionari di polizia, è data dai precedenti politici dei due arrestati, Vincenzo Fresi e Maurizio De Gregori.

Ecco il loro «curriculum» secondo il Digos: Vincenzo Fresi subisce alcune denunce per piccoli furti (come moltissimi giovani emarginati dei quartieri popolari) e per risse con i fascisti a Sassari. Poi viene arrestato dopo una rapina; evade dal carcere di Sassari alcuni mesi dopo. Di lui non si sa più niente fino alla rapina di mercoledì mattina. Maurizio De Gregori, invece, sempre secondo il Digos, ha precedenti solo «politici»: fermato il 9 dicembre del 1975 vicino l'ambasciata dello Zaire, quando i carabinieri uccisero il compagno Pietro Bruno; secondo la Ps aveva una pistola. Successivamente fu fermato perchè transitava davanti alla casa dell'ambasciatore dello Zaire e quindi «attentava alla sua vita». Del fatto, venne scagionato completamente.

Infine fu fermato dalla polizia dopo l'assalto fascista alla tenda dei disoccupati in piazza Venezia nel 1976. I fascisti lo picchiarono duramente, ma egli fu incriminato perchè «c'era stata la rissa». In periodo di «mostri» e fiancheggiatori, due che hanno precedenti politici e che sono coinvolti in una rapina, devono per forza essere collegati a qualche gruppo «eversivo»; c'è «l'autonomia», (a cui peraltro a noi non risulta che essi facciano parte) sotto accusa: è violenta, hanno trovato un loro arsenale a Torvaianica (su quali basi poi si fanno questi collegamenti lo abbiamo detto ieri); quindi chi è coinvolto in rapine e ha precedenti politici è «autonomo».

Non sappiamo quali motivazioni abbiano spinto i due arrestati mercoledì a rapinare la Cassa Rurale; non siamo certo d'accordo con queste azioni, neanche con una loro motivazione «politica». Sta di fatto però che i due arrestati non l'hanno motivata politicamente, che su di essi si sta montando una campagna di stampa massiccia e «unitaria». È colpire anelli deboli per poi criminalizzare chi ha «precedenti politici» (e visto gli avvisi di reato contro gli occupanti di case, contro i compagni antifascisti, contro chi lotta contro l'accordo a 5, tutti lo possono essere)


CNT com nuovi tempi

fede, politica, vita quotidiana

settimanale autogestito di informazione, ricerca e dibattito sui temi della fede, della chiesa, sulle comunità di base e i cristiani per il socialismo

*Sommario*

**La Dc nel Veneto 30 anni fa**

**CPS su decentramento e istituzioni cattoliche**

**L'Africa terra di missionari o di «colonie» cristiane?**

**Facciamo i conti in tasca al piano nucleare**

abbonamento annuo L. 10.000, estero L. 12.500, via Firenze 38, 00184 Roma, tel. 481019 e 465209 - conto corrente postale n° 61288007


## A Siziano (Mi) si è costituito un collettivo «scuola popolare»

MILANO — Si è costituito recentemente a Siziano (Milano) un Colletivo Culturale «Scuola Popolare». Essomsi propone di iniziare un discorso di educazione alternativa e di cultura popolare, basato su contenti concreti e sull'esperienza quotidiana di ogni singolo componente come primo confronto con i cittadini il collettivo allestisce una mostra fotografica sul mondo del lavoro, realizzata con un lavoro dinricerca e di analisi, per documentare gli aspetti positivi e negativi del lavoro con fotografie e riferimenti storici. La mostra sinriferisce a quattro argomento: fine '800-1920, dal 1920 ad oggi,

Il lavoro a Siziano; il lavoro della donna. Essa verrà anche esposta nell'atrio della scuola elementare e media. nel cui programma didattico è stato inserito quest'anno il tema del lavoro.

Al termine della mostra, la «Compagnia Poco Stabile» rappresenterà per gli alunni della scuola elementare una fiaba dal titolo «Gli abiti nuovi del Granduca». Inoltre la mostra verrà esposta al pubblico il primo maggio, nell'ambito di una serie di iniziative popolari, il cui scopo è il coinvolgimento di tutti i cittadini nella presa di cosceinza e nella mobilitazione. Chi è interessato a contatti con *«La compagnia Poco Stabile»*, per eventuali rappresentazioni la troverà presso la Cooperativa. Varie le altre iniziative previste per il 1 maggio; tra queste esposizioni, mostre, allestimenti di mercato dell'usato, del libro, canti, servizi di ristoro, rappresentazioni teatrali.

### Iniziative per il giornale...

#### A sostegno di Quotidiano Donna

QdL ROMA - Le compagne del teatro *«La Maddalena»* hanno deciso di contribuire all'uscita del *«Quotidiano Donna»* a modo loro: *Il Primo maggio alle ore 21,30* lo spettacolo *«Di madre in madre» verrà dedicato al nuovo giornale e l'incasso servirà come sottoscrizione. Tutte le compagne sono invitate. Il teatro «La Maddalena»* è in via della Stelletta, 18.

#### Supplemento al QdL di Bologna

BOLOGNAA - In occasione del 1 Maggio uscirà il terzo numero del supplemento Bologna-Quotidiano, inserito nel giornale e curato dalla redazione bolognese del *QdL*. Come i due precedenti, questo inserto tratterà dei problemi specifici della città, sarà a quattro pagine e conterrà notizie di vario interesse. Per informazioni, telefonare in redazione.

Riprende la sua attività il servizio di «cronaca milanese» del nostro giornale, in nuova forma e con nuove idee

# Ai lettori milanesi che dal primo maggio apriranno il QdL sulla pagina cittadina

Finalmente. Abbiamo avuto tutte le garanzie. Questa pagina milanese si farà. Il primo maggio saremo in edicola con il nuovo impianto di giornale. A Milano e provincia sarà diffusa l'edizione locale, mentre una pagina di cronaca nazionale è prevista per le altre località. Perchè questa pagina locale? Innanzitutto, il primo motivo, la molla di questa impresa sono stati i compagni di Milano, le loro continue richieste, le lamentele, le liti, anche, per il pcoo spazio e per la trascuratezza con cui il *QdL* nazionale trattava le lotte, gli scandali, gli avvenimenti politici milanesi. Forzatamente il giornale non dava il dovuto rilievo a Milano, perchè allargare le dimensioni e il peso politico degli avvenimenti meneghini avrebbe significato anche la rinuncia a quel progetto di quotidiano diffuso in tutto il paese a cui stiamo ancora lavorando (ricordiamo ai compagni i passi fatti verso la doppia stampa, la non lontana realizzazione del progetto di pagine spefiche per il meridione e per Roma). I lettori di Milano ci hanno sempre rinfacciato le carenze di questa prima fase di rilancio in termini di spazi, operando una critica che a noi, non lo neghiamo, puzzava di localismo, di milanocentrismo. Ma non potevamo, noi e i lettori, non accorgerci che il nostro modo di dare le notizie non era adeguato alle necessità, era carente e poco utile ai compagni, ai lavoratori e agli studenti, alle donne cui venivano a mancare strumenti di controinformazione e di analisi che poteva dare solo una più accurata attenzione ai diversi e specifici problemi. Facciamo alcuni esempi. La vicenda del Correnti e del sei politico, il rilievo dato dalla sovrabbondante stampa loale di regime a questo sei politico, riducendo a beceraggine giovanile le positive tensioni studentesche di questo ultimo annoci ha trovati spesso assenti, sia nel ruolo di denuncia che in quello della contrinformazione. La stessa cosa accadeva per il Macondo, per le morti per droga di queste ultime settimane, per la gestione mafiosa degli enti locali e delle aziende municipalizzate. Ogni volta ci siamo trovati a far a pugni con otto limitate pagine, con i loro tempi di chiusura in tipografia con un modo di scrivere gli articoli che non poteva dar nulla per scontato essendo estremamente diversificato il nostro pubblico. Le notizie sulla città erano perciò sempre asettiche, spente, tratte a forza dal loro milieu sociale, dal modo di pensare e di vivere dei milanesi.

Mentre esiste, ed è corposa, una tradizione ed una cultura cittadine, meneghine, impiantate, nei pregi e nei difetti, nella tradizione produttiva del capoluogo lombardo per cui Milano non ha mai avuto dentro il popolo quel rifiuto dei «terroni» che per esempio, caratterizza Torino, facendo del «modo di viere milanese» un modo a sè stante, largamente autonomo e diversificato da quello di altre importanti città. C'è sostanzialmente una storia a sè stante di Milano. Ma, se ci fermassimo qui, mancherebbe il dato più importante; quel filo rosso, quella storia di Milano popolare che, con alti e bassi, continua fino alla disgregazione del tessuto cittadino operata negli ultimi anni, con la terziarizzazione del centro storico, con gli enormi quartieri ghetto, con la crescita, parlando anche delle idee, della paura, dell'individualismo, del becero consumismo di Fiorucci; in contrasto con questa disgregazione, con le enormi manifestazioni per la morte di due compagni, Fausto e Iaio, con la fermentazione di nuove esperienze di aggregazione, anche negli alveari di Baggio e Quarto Oggiaro con l'autonomia degli operai dell'Unidal.

Noi vorremmo afferrare questo filo rosso, dando una immagine della città in cui la gente si riconosca, evitando il rischio di fare la cronaca «sinistrese» che guarda solo al movimento, vero o falso che sia. Perciò abbiamo programmato servizi fissi,che taglino a coltello la realtà sociale, la sezionino nei suoi aspetti, la rivoltno fino a che non appaia per quello che è, in contrasto con quelli che fanno «opinione sulle veline della questura, che montano campagne, come quella del *Corriere* su p.za Vetra, tutte allineate con gli organi di govrno della città. Apriremo poi anche una rubrica bisettimanale, «L'opinione» in cui lasciar spazio di espressione su problemi e polemiche cittadine a compagni, collettivi, sindacalisti ecc. un sistema per socializzare idee e per contrastare una concezione monolitica, rigida, di quello che «si può pensare». Fino ad oggi a Milano a parte il lavoro fatto in questo senso dalle radio democratiche, in particolare da Radio Popolare, nessuno, perlomeno sulla carta stampata, ha tentato una operazione del genere.

Largo spazio avranno le notizie, anche se in breve, a fornire giorno per giorno un panorama complessivo della metropoli. Per questo abbiamo bisogno di una rete di «corrispondenti» locali, dai quartieri, dalle fabbriche e dalle scuole che ci chiamino in redazione. Metteremo poi una selzione dei film e degli spettacoli in programma, oltre ad uno spazio per le radio democratiche con cui ci auguriamo di avere un attivo rapporto di collaborazione reciproca. Le iniziative di movimento avranno anch'esse il loro mezzo di colonna. Si tratta solo di comunicarcele tempestivamente.

Il rapporto con i lettori desideriamo ovviamente che cambi del tutto. Vogliamo un contatto puntuale, soprattutto nel periodo di sperimentazione. Per questo già oggi Radio Popolare ci ha concesso un'ora di trasmissione dalle 20 alle 21 in cui terremo il telefono aperto, aspettando suggerimenti e collaborazione. Entro i primi quindici giorni dall'uscita dell'edizione milanese abbiamo già programmato un'assemblea con i lettori, per un primo confronto. In questa presentazione abbiamo potuto soltanto accennare, e anche molto di sfuggita, alle cento cose che ci preoccupano, alle cento scommesse che facciamo; per esempio non abbiamo parlato delle differenze fra un giornale nazionale e la cronaca locale, del diverso modo di far notizia, del lavoro collettivo che intendiamo fare. Son cose che riprenderemo al seminario nazionale del quotidiano e che riguardano, oltre quel che significa giornalista democratico, anche in che modle notizie e il modo di darle contrasta, frena, opera contro la disgregazione in aumento; e questi son problemi per lo più delle metropoli e dei loro operatori dell'informazione, della lotta democratica all'interno dell'informazione, soprattutto a Milano che con i suoi sei giornali di governo vive sotto la cappa delle opinioni di chi crea emozioni non esistenti, accoramenti fuori luogo, il tutto col risultato di dividere i giovani dagli operai, le donne dal resto del movimento, di creare, con una particolare gestione della cronaca nera, un clima di terroe tale per cui c'è chi vede un Vallanzasca in ogni faccia truce che dopo la mezzanotte si aggira per la città. Poi ci sarebbe lo sport, poi..., po vedremo, noi e voi, lavorando insieme.

**I compagni della cronaca milanese**

## Annunci

NAPOLI
Oggi c/o federazione corso Lucci 102, continuazione della riunione delle compagne di Dp sull'aborto. Invitiamo tutte le compagne.

SASSARI
Oggi alle 18 c/o aula magna dell'università centrale, assemblea dibattito su ordine pubblico-repressione, per una diversa qualità della vita e del lavoro. Partecipano V. Foa, E. Fontana, del coordinamento delle strutture di lotta della facoltà di lettere dell'università di Roma.

LECCE
Oggi alle 17,30 c/o sede Corte dei Primi 6, attivo provinciale di Dp.

TRENTO
Oggi alle 20,30 in sede, attivo di sezione sull'aborto.
Sabato alle 14,30 in sede, direttive provinciale di Dp.

BARI
Oggi alle 18 c/o sede di Molfetta via Domenico Picca 48, attivo di zona per i paesi: Giovinazzo, Molfetta, Trani, Barletta, Terlizzi per stilare un documento di analisi sulla zona.
Sabato alle 16,30 c/o sede via Crisanzio 19, attivo provinciale Bari-Foggia delle compagne sulla legge sull'aborto.
Sabato alle 17,30 in sede via Crisanzio 119, riunione dei delegati al congresso regionale Bari per fare un documento sul congresso.

PRATO
Oggi alle 21 attivo di federazione su: continuazione dibattito congressuale e organizzazione presenza e diffusione *QdL* per il 1 Maggio. Tutti i compagni devono essere presenti.

OSTIA
Oggi alle 17,30 via delle Vele 24, dibattito sulla proposta politica di Dp, aperte a tutti gli interessati.

FIRENZE
Oggi alle 21 c/o la casa del popolo di Rifredi, assemblea della sezione industriale. Odg: discussione sul congresso-organizzazione.

BRESSO
Oggi alle 20,30 c/o centr civico via Bologna, il circolo culturale Centofiori proietta il film «Sbatti il mostro in prima pagina», seguirà dibattito.

NAPOLI
Oggi alle 17,30 zona industriale, cosro S. Giovanni, attivo pubblico sui risultati congressuali, concluderà il compagno G. Russo Spena.

COMO
Sabato alle 15 in sede via Vittani 30, incontro delle compagne di Como e provincia che fanno riferimento a Dp.

ROMA
Sabato alle 16 via Buonarroti 51 attivo operaio di Dp: riflessioni sul congresso e nomina delegati all'assemblea romana.
Oggi alle 17 al Cendes via della Consulta 50, riunione del gruppo di lavoro in preparazione del convegno romano sull'occupazione.
Oggi alle 18 alla Galleria Cosmopolis (via Tuscolana di fronte cinema Bristol) riunione dei compagni dell'area di Dp di Torpignattara.
Oggi alle 17 alla casa dello studente via de Lollis, assemblea generale della «Cooperativa romana di lavoro e di lotta».
Oggi alle 19 in via Cavour 185, riunione della commissione internazionale
Oggi ale 16 c/o aula di Giurisprudenza, attivo della sezione universitaria di Dp. Odg: valutazioni sul congresso nazionale.

TORINO
Oggi alle 20,30 via Rolando 4, riunione del direttivo di federazione, allargato ai compagni che hanno partecipato al congresso provinciale. Odg: comitato nazionale, strutture politico organizzative di federazione.

FORM

ROMA INFORMAZIONE
Mercoledì alle 20 via Cavour 185, si svolgerà la prima riunione dei compagni di Dp che lavorano nel settore informazione (radio giornalistico ecc.) per una prima presa di contatto fra tutti i compagni del settore e organizzarci in maniera stabile.

QUOTIDIANO CALABRIA
Domenica 30 alle 16 si svolgerà a Cosenza in federazione corso Umberto 8, una riunione regionale di discussione sul *QdL* per la formazione di un collettivo redazionale regionale e per organizzarci in vista dell'uscita dell'edizione meridionale. Sono invitati a partecipare tutti i compagni della regione che vogliono collaborare al progetto. Parteciperà un compagno della redazione di Roma.

**Verrà realizzato nei prossimi giorni un volantone che riporta una sintesi della mozione conclusiva l'assemblea congressuale di Democrazia Proletaria. La tiratura sarà di circa 100.000 copie e la diffusione a livello nazionale, per presentare le proposte emerse dai 4 giornidi lavoro dei delegati ad una area più vasta di lavoratori, giovani, donne, con la quale mantenere vivo il rapporto politico e il confronto. Tutte le Federazioni devono, entro due giorni, prenotare il numero di copie richieste, telefonando ad Angelo Carlini, presso Il Quotidiano dei Lavoratori Via Bonghi 4 Milano, tel. 84 65 546 47 48 49 40 interno 10.**

DALL'ESTERO

## Il Frolinat non demorde nonostante i francesi

N'DJAMENA - Volantini diffusi stamattina a N'Djamena da parte del Frolinat (Fronte di Liberazione Nazionale del Ciad) avvertono i militari francesi che «pagheranno con la vita» la morte dei ciadiani rimasti uccisi durante le recentissime sollevazioni popolari contro il governo di Felix Mallum, un fantoccio del governo francese. Ieri duecento civili francesi, per lo più donne e bambini hanno abbandonato in aereo questo paese africano, lasciando sul posto circa cinquecento soldati e legionari francesi, esclusi i circa 4.500 civili di nazionalità francese che risiedono nel paese già prima dell'indipendenza dalla Francia nel 1960.

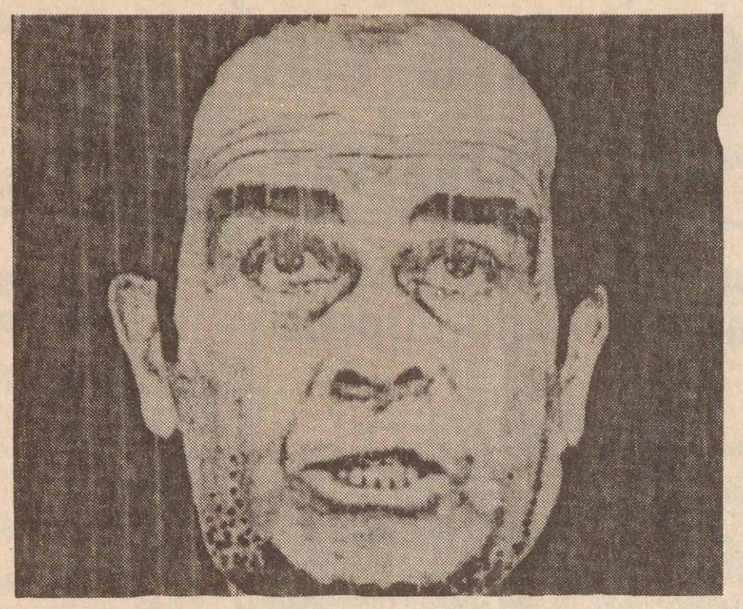
Il ministro francese della cooperazione oltremare, Robert Galley, ha dichiarato ieri ad un gruppo di deputati dell'assemblea nazionale che due «istruttori francesi dell'esercito ciadiano» sono stati uccisi durante l'assalto del Frolinat al caposaldo di Salal, nel deserto del Tibesti, a 450 chilometri circa a nordest di N'Djamena. La stazione radio del Frolinat che diffonde dall'oasi di Sebha, nel Sahara, ha dichiarato che le forze del fronte tengono ancora Salal, nonostante i ripetuti tentativi di sloggiarle compiuti dai governativi appoggiati dai francesi. L'emittente ha poi riportato i vari successi ottenuti dal Fronte nella regione orientale di Ennedi e ha dichiarato che truppe del Frolinat marciano su N'Djamena. Secondo alcuni giornali francesi di ieri le forze patriottiche si sarebbero spinte fino a 150-200 chilometri dalla capitale senza incontrare resistenza: una notizia che diventa tanto più incredibile se si prendono in considerazione i numerosi casi di diserzione e di ammutinamento verificatisi nell'ultima settimana tra le fila dell'esercito governativo (forte di appena 2.000 uomini).

Nella loro offensiva verso il sud, i guerriglieri del Frolinat hanno fatto appello anche alle forze d'opposizione che si trova nel sud del paese e nella stessa capitale (dove fino a ieri il Frolinat non era presente in alcun modo) indicendo uno sciopero generale antifrancese per la giornata odierna e per venerdì. Le truppe francesi nel Ciad sono in stato di massimo allarme da ieri, dopo l'ondata di violente proteste popolari contro la Francia e la proclamazione dello sciopero generale. Il contingente francese che si trova in questo poverissimo paese africano sta rischiando di trovarsi da solo, dopo la capitolazione del disgregato esercito ciadiano, ad affrontare le forze rivoluzionarie, facendo così assumere a questa nuova avventura coloniale francese dei connotati che non aveva all'inizio. L'intervento francese infatti è giuridicamente previsto in base agli accordi del 1976. in funzione della «protezione dei cooperanti francesi».

Il Frolinat conduce la sua battaglia contro il regime neoloniale di N'Djamena ormai da 15 anni. Il centro tradizionale delle sue attività erano le popolazioni mussulmane del Tibesti, che sentivano in più anche l'oppressione tribale e religiosa da parte della borghesia compradora animista e cristiana di N'Djamena e nel sud. Ultimamente il Frolinat aveva avuto una serie di crisi interne sbocciate poi in una triplice scissione, causate principalmente sulla diversa concezione che si aveva dell'intreccio tra liberazione nazionale e oppressione religiosa e tribale. Ma l'attuale offensiva condotta dal troncone maggioritario del Frolinat sotto la guida di Gukumi, dimostra che la crisi si è risolta, in un senso e nell'altro, e che il Frolinat, ha rafforzato enormemente le sue posizioni.

A Parigi *Le Figaro* ha pubblicato la notizia che il Ciad, la Libia, il Niger ed il Suxan hanno raggiunto un accordo segreto, in base al quale la Francia conserverebbe la presenza militare nel Ciad, per la durata dei combattimenti tra le truppe di Mallum e i guerriglieri.

**Ellenstein attacca il vertice comunista francese da destra, Althusser da sinistra. La più grave crisi**



# Il CC del Pcf discute a porte chiuse

*Mentre* Le Monde *continua a pubblicare gli articoli di Althusser si è aperto con la massima riservatezza le riunioni del Comitato Centrale del Pcf, che si concluderà oggi. Finora neanche l'organo ufficiale del pagtito ha fornito alcuna informazione in merito e solo oggi pubblicherà la relazione itroduttiva del segretario, Georges Marchais e altri interventi. Sen'altro la grave crisi in cui versa il Pcf è stato il tema principale della discussione del Cc, anche perchè questa crisi è la più grave dopo quella degli anni cinquanta [il XX congresso del Pcus], e non si tratta solo di una contestazione di un numero limitato di intellettuali, ma di alcuni settori della base e della maggioranza degli intellettuali contro l'intera direzione del partito. La crisi non deve essere vista in termini riduttivi, sono infatti coinvolte diverse cellule operaie, il fuoco sulla direzione è stata aperta non soltanto da Althusser che rappresenterebbe l'ala sinistra del partito, ma anche dagli altri settori intellettuali, come quello che fa riferimento a Jean Ellenstein, storico e direttore di Cerm [l'Instituto Gramsci del Pcf]. In una cosa sono tutti d'accordo: l'analisi della dirigenza che riversa tutge le colpe sul Pse crede che la linea del Pcf sia totalmente corretta e senza alcun bisogno di rettifica, non corrisponde alla realtà. Ora se Marchais continuerà a rifiutare la tribuna aperta sull'organo del partito, un congresso straordinario sarà inevitabile.*

*Per analizzare la crisi che ha colpito il Pcf in Francia, come fu colpito in altre dimensioni il Pce di Carrillo, è opportuno conoscere meglio le posizioni degli attuali dissidenti dalla linea del segretario del partito. In questo senso riportiamo ampi stralci del secondo articolo di Althusser pubblicato sul* Le Monde *del 26 aprile.*

## La direzione non ama l'analisi concreta

Da un lato quest'ideologia (quella del Pcf ndr) poggia su una commovente fiducia dei militanti nei propri dirigenti, che ai loro occhi incarnano l'unità e la volontà del partito, come eredi della tradizione rivluzionaria nazionale e internazionale (...). Ma vi sono anche forme deviate di questa fiducia, che astraggono dalla storia e si esprimono in un'adesione totale ed acritica. Nella teoria e nella tradizione marxista, nè l'unità del partito, nè il partito stesso, costituiscono un fine in sè. Il partito è l'organizzazione provvisoria della lotta di classe operaia. Non esiste che per servire questa lotta di classe e la sua unità non è richiesta che per servirne l'azione (...).

Se il partito è immobile e sclerotizzato, la sua unità sarà forse senza crepe, ma vana e formale, il partito sarà «crementato» o meglio paralizzato da un'ideologia immobile e scletorizzata. Se il partito è vivo la sua unità dovrà essere contradditoria e sarà unificato attraverso un'ideologia viva, necessariamente contradditoria ma aperta e feconda. È forse necessario ripetere a che punto lo stato della teria amarxista del Partito comunista francese è miserevole? (...) Il partito rimane abbarbicato alla galera staliniana ed è entrato, aggiungendo del suo, nell'era degli appiattimentin ufficiali che facevano della teoria marxista dogma di stato internazionale, un positivismo evoluzionista, e del materialismo dialettico la scienza delle scienze. Nulla lascia pensare che di questo la direzione del partito sia preoccupata. Che il marxismo sia in crisi nel mondo intero lascia la direzione altrettanto fredda quanto la dimensione mondiale della crisi economica durante gli anni del programma comune. La direzione si consola agevolmente, poichè il partito ha una «teoria» e una «teoria a suo uso e consumo», la teoria del capitalismo monopolistico di stato, versione francese (...) della teoria sovietica del capitalismo monopolistico di stato (...) Nell'insieme questo gigantesco lavoro teorico era di natura apologetica, doveva cioè dimostrare una conclusione già esistente nella sua forma politica prima della sua dimostrazione «economica» (...).

## Marxismo miserevole del Pcf

Chi sostiene l'abbandono dela teoria marxista al tempo stesso sostiene l'abbandono dell'analisi concreta (...). Nulla sui rapporti di classe in Francia è stato elaborato al ventesimo, ventunesimo e ventiduesimo, congresso del partito (...)

si ha un bel proclamarsi eredi della rivoluzione d'orrotre e mantenere vivo il ricordo di Stalingrado quando si tace il massacro e la dportazione dei contadini recalcitranti, battezzata Gulag, il soffocamento delle classi medie, la repressione che ancora dura, 25 anni dopo la morte di Stalin, e quando uniche garanzie sono le parole, subito smentite sul solo terreno sul quale una verifica sarebbe stata possibile, quello delle pratiche interne al partito (...). Ma, per contro, si cred davvero che la memoria di questo popolo sia tanto corta da aver dimentica con quale disprezzo della libertà e della verità la direzione del partito francese ha spezzato o schiacciato moralmente degli uomini sotto l'ignominia di accuse inventate di sana pianta per disonorarli? Dei veri «processi di Mosca» in Francia, con sola omissione dell'esecuzionefinale. Ma si può anche far morire un uomo di disonore, turturandolo con l'accusa di essere un «agente» un «Infltrato» o un «traditore», obbligando tutti i suoi vecchi compagni idi lotta a condannarlo unanimemente, ad abiurare il loro passato, fuggirlo e calunniarlo. Questo è successo in Francia tra il 1948 e il 1965. Il partito comunista non era al potere, non ha «messo mano alla libertà dei francesi». Per questo forse non ha una parola per ricordare, per rimpiangere o riparare questi abominii dei quali la sua direzione è la sola responsabile. Si capisce che la direzione del partito non ami l'analisi concreta. Quest'ultima è esigente, feconda, ma non perdona. Ciò che dietro a tutti questi ptoblemi è in causa: teoria, analisi, ideologia, è in definitiva il rapporto del partito con le masse attraverso la sua pratica politica.

## Francia

PARIGI — L'indice dei prezzi al consumo è aumentato in Francia nel mese di marzo dello 0,9 per cento, si è appreso oggi a Parigi da fonti ufficiali.

L'aumento è il più sensibile degli ultimi mesi e conferma una costante tendenza al rialzo del costo della vita in Francia. L'indice dei prezzi al consumo era aumentato infatti dello 0,3 per cento, a dicembre, dello 0,5 per cento a gennaio e dello 8,7 per cento a febbraio.

## Germania

BERLINO - Una bomba ad orologeria che era stata collocata davanti alla sede del consolato dell'Iran a Berlino-Ovest è stata disinnescata stamane dagli artificieri della polizia appena sette minuti prima dell'ora della esplosione. L'ordigno era costituito da dieci chili di esplosivo sistemati in una bombola. La polizia è intervenuta in seguito alla segnalazione di un portiere che aveva comunicato di aver visto qualcuno aggiarsi con fare sospetto attorno al consolato. Gli autori dell'attentatosono sconosciuti.

## Cina

PECHINO - L'agenzia *Nuova Cina* in un dispaccio da Roma mette in rilievo oggi l'imponenza delle manifestazioni con cui «il popolo italiano ha celebrato il 33mo anniversario della sua liberazione dal fascismo», protestando anche contro il rapimento dell'on. Moro. Durante le manifestazioni - sottolinea l'agenzia cinese - venivano «scanditi slogan» inneggianti alla vittoria della guerriglia contro il fascismo e di accusa ai terroristi che hanno rapito il presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro».

Alle manifestazioni - scrive la *Nuova Cina*, «hanno partecipato operai, studenti, impiegati, persone di tutte le categorie sociali». Dando notizia della cerimonia alle fosse Ardeatine presieduta dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone, l'agenzia riferisce un passaggio del discorso del presidente: Quello in cui egli ha detto che il popolo italiano ha conosciuto momento oscuri, ma quando ha trovato unità di intenti ha saputo scrivere date luminose nella storia, attraverso lotte aspre e sanguinose.

La *Nuova Cina* da parte sua scrive per i suoi lettori che «nel nord d'Italia, il popolo si levò in armi per liberare il paese dalla dominazione fascista, e da allora, ogni anno, il popolo italiano celebra l'anniversario del 25 aprile».

## Turchia

ISTANBUL - Due studenti di sinistra che stavano distribuendo manifestini per le celebrazioni di quest'anno del primo maggio sono stati uccisi da ignoti assalitori la scorsa notte a Istanbul, mentre altri tr studenti sono rimasti feriti. D'altro lato, ad Adana, nella Turchia meridionale, due persone che stavano affiggendo manifesti per il primo maggio sono state uccise a colpi d'arma da fuoco, e ad Ankara uno studente è rimasto gravemente ferito, sempre a colpi d'arma da fuoco.

Ma l'organizzazione sindacale di sinistra «Disk» ha reso noto a Istanbul che proseguiranno i preparativi in vista del raduno del primo maggio nella piazza Taksim di Istanbul, dove lo scorso anno 38 persone furono uccise nel corso di disordini scoppiati in occasione di tale ricorrenza. La responsabilità degli incidenti in questione venne attribuita ad elementi autodefinitisi maoisti i quali avrebbero aperto il fuoco contro sindacalisti di sinistra, benchè gruppi di sinistra avessero sostenuto che nella vicenda erano implicati elementi di destra.

Il primo ministro turco Bulent Ecevit ha dichiarato la scorsa settimana che il raduno del «Disk» non è stato dichiarato illegale, ma ha aggiunto che severe misure di sicurezza saranno adottate per l'occasione.

## Afghanistan

Islamabad, Radio Kabul, in un dispaccio captato a Islamabad ha annunciato che il regime del Gen. Mohammed Daoud è stato rovesciato oggi con la presa del poteere da parte del generale Daguer Wal. Gli scontri fra truppe ribelli che hanno assaltato la residenza presidenziale e il ministero degli interni sono cominciati verso mezzogiorno (ore 8 italiane) w si sono protratti violentemente per tre ore provocando diverse vittime. Vi è stata anche un'incursione areea effettuata con caccia di fabbricazione sovietica «Mig 21» sull'aereoporto di Kabul, che è stato successivamente chiuso al traffico. Verso le 15,30 (locali) Radio Kabul ha cessato le sue trasmissioni. Fonti diplomatiche hanno riferito che proiettili di mortai e carri armati hanno danneggiato gli edifici dell'ambasciata francese a Kabul, ma hanno precisato che non vi sarebbero vittime fra la comunità di stranieri residenti nella capitale afghana. I combattimento odierni fanno seguito all'assassinio, avvenuto dieci giorni fa ad Amir Akbar Khabir, dirigente del raggruppamento comunista afghano filosovietico. Benchè non si abbiano indicazioni di un collegamento fra tale omicidio e gli eventi odierni, va rilevato che, due giorni fa, i funerali di Khabir si sono trasformati in una violenta dimostrazione di massa antiamericana all'esterno dell'ambasciata Usa.

## Israele

TEL AVIV — All'indomani dell'attentato terroristico che ieri ha provocato lammorte di due giovani tedeschi nel cenro di Nablus, le autorità israliane hanno deciso di mantenere per il momento in vigore il coprifuoco sulla città, della Cisgiordania occupata, mentre continua la finora vana ricerca dei rsponsaili. Seconod notizie non ufficiali, una quarantina di arabi della zona sarbbero stati «fermati» per essere sottoposti a interrogatorio e numerosi altri abitanti della città sono stati arestati per aver violato il coprifuoco. L'attentato è il più grave avvenuto in Israele dopo l'attacco palestinese del '71 marzo scorso nei prssi del «Country Club» di Tel Aviv, costat

la vita a trentacinque persone oltre che a nove degli undici terroristi che vi avevano preso parte.

## Somalia

NAIROBI — La dirottatrice palestinese, unica sopravvissuta del «commando» che lo scorso ottobre dirottò un aereo della Lufthansa su Modadiscio, è stata condannata a venti anni di prigione. Lo ha annunciato radio Mogadiscio. La donna fu ferita e catturata nel corso dell'attacco compiuto da uno speciale corpo di polizia tedesco-occidentale per liberare i passeggeri dell'aereo. Gli altri tre dirottatori rimasero uccisi. L'emittente, ascoltata a Nairobi, ha annunciato che la donna è stata condannata dalla corte suprema dopo essere stata riconosciuta colpevole di pirateria aerea. La radio ha anche detto il nome della donna ma a causa della cattiva orecezione esso non è stato udito chiaramente. Secondo alcune informazioni almmomento della sua cattura la donna avrebbe detto di chiamarsi Soraya Al-Ansari, di essere palestinese di Haifa e di essere affiliata al «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» (Fplp) ma la sua vera identità non è nota. Secondt quanto ha riferito la radio la donna si sarebbe dichiarata innocente ma le testimonianze hanno provato senza alcun margine di dubbio che essa ha partecipato al dirottamento. L'annuncio di oggi smentisce le informazioni precedenti circolate in Somalia secondo cui la palestinese era stata portata all'estero, probabilmente in Irak.

## Nordirlanda

BELFAST — Quindici esponenti del «Sinn Fein», l'ala politica dell'Ira («Irish Republican Army») sono stati arrestati oggi nell'Irlanda del Nord dalla polizia che ha anche perquisito il quartier generale del «Sinn Fein» e confiscato centinaia di documenti. Fonti informate hanno dichiarato in proposito che la polizia sta investigando circa i legami esistenti tra il «Sinn Fein», un partito politico legale, e l'Ira e altre organizzqzioni nel Medio Oriente, nella Germania Federale e in Francia. Circa 20.000 copie del settimanale *Republican News* sono state sequestrate, come pure libri, opuscoli e manifesti.

## Corsica

PARIGI — Un nuovo movimenton clandestino corso, «L'esercito di liberazione della BLagna» (regione nord-occidentale dell'isola) ha rivendicato un attentato compiuto il 18 aprile scorso contro la proprietà di un francese «continentale». In uhn comunicato il nuvo gruppo afferma che «pur non avendo alcun contatto con la direzione ddel fronte di liberazione nazionale della Corsica, esso ha deciso di inserire la propria azione nello stesso quadro». Il «Flnc» ha negli ultimi mesi preso di mira soprattutto le proprietà dei francesi continenatali.

## Ferito dirigente Fiat

**segue da pag. 1**

gato - *ma intanto la Fiat ne approfitta; ieri dopo l'incendio si sono di nuovo visti i guardiani dentro le officine. Vedrai domani. E queste cose alla gente non vanno giù, ma con la scusa degli attentati loro possono fare quello che vogliono e fai fatica a buttare indietro queste cose».* E le Br? *«La gente ha molti dubbi su queste azioni, se non proprio indifferenze* - dice un compagno appena arrivato - *ogni volta che succede qualcosa dentro hai delle ripercussioni che devi gestire, e questo ricade sempre su noi operai».*

**Proteste della minoranza ungherese**

# Accusano i romeni di discriminarli

BUDAPEST Irritati per il silenzio delle autorità, alcuni intellettuali ungheresi si sono mobilitati in difesa dei diritti civili della minoranza di lingua ungherese, forte di quasi due milioni di persone, «oppressa» nella vicina Romania, e parlano apertamente di «etnocidio», di «romanizzazione forzata» e persino di «apartheid».

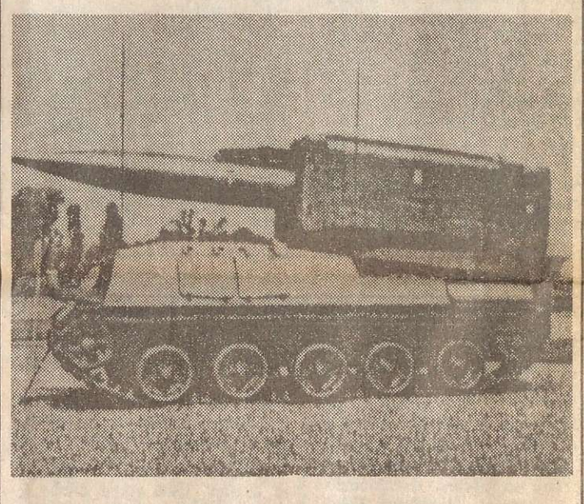
A capo di questo gruppo di scrittori, registi cinematografici, architetti e professionisti in genere è il 75enne Gyula Illyes, il più grande poeta ungherese vivente, che, come ha dichiarato ai giornalisti, da 40 anni studia il problema ma solo ora, non avendo nulla da perdere, si è arrischiato ad esporre in pubblico le sue idee ed a farsi promotore di una sorta di crociata, che potrebbe provocare una frattura all'interno dei paesi del Patto di Varsavia.

Illyen dichiara che in Transilvania, la regione abitata dalla minoranza ungherese della Romania, a causa delle discriminazioni esistenti, «ogni famiglia rappresenta una tragedia umana». La Transilvania è in parte abitata da popolazioni ungheresi da molti secoli. Nel periodo dal 1917 al 1947 la regione ha cambiato quattro volte di mano; prima l'Impero Austro Ungarico, poi la Romania, l'Ungheria ed infine di nuovo la Romania. Importanti minoranze di lingua ungherese esistono anche nella Cecoslovacchia e nella Yugoslavia.

Per evitare per quanto possibile di offendere apertamente la Romania, Illyes ha omesso finora di menzionare questo paese esplicitamente nei suoi saggi pubblicati recentemente sul *Nagyar Nemzet*, il quotidiano ufficiale del Fronte Popolare. Parlando con i giornalisti Illyes è stato ora assai più esplicito: ha accusato apertamente le autorità romane di fare di tutto per trasferire i cittadini di lingua ungherese al di fuori della Transilvania in modo da «annacquare» questa importante minoranza mischiandola con la maggioranza romena, e per trasferire in massa i cittadini di lingua romena nelle zone di lingua ungherese offrendo loro posti di lavoro.

Il poeta ungherese ha anche denunciato che recentemente il governo di Bucarest ha imposto misure rigorose di sicurezza in Transilvania anche in seguito alle lettere aperte scritte da Karoly Kiraly, un ex alto funzionario del Partito Comunista Romeno, al governo per patrocinare la causa dei diritti nazionali delle minoranze. Secondo il comitato di intellettuali ungheresi, l'iniziativa di Kiraly ha provocato «un'ondata di repressione in Transilvania, dove la polizia romena ha perquisito numerose case alla ricerca di copie delle lettere aperte e altro materiale propagandistico».

## Incoerenza della linea cinese



# Battaglia antimilitarista e bomba «N»

Alle molteplici dichiarazioni che hanno fatto seguito al «ni» espresse dal presidente americano Carter sulla produzione della bomba ai neutroni, si è aggiunta nei giorni scorsi anche una nota dell'agenzia cinese *Hsinhua*.

La posizione della Cina Popolare, coerente con le tesi espresse nella teoria dei Tre Mondi, non risulta però altrettanto coerente per quanto riguarda la sua tradizione di lotta anti-imperialista.

Nella nota di *Hsinhua* si afferma infatti che la bomba N sarebbe uno «scudo» nelle mani degli statunitensi (e dei loro alleati della Nato) per difendersi dalla «spada» dell'enorme potenziale bellico detenuto oggi dai sovietici, precisando inoltre che «le distruzioni causate dalla bomba neutronica sono di gran lunga inferiori a quelle provocate dai missili Ss-20 che l'Urss ha recentemente messo in postazione contro l'Europa occidentale, e che tale arma costituirebbe il deterrente per l'alto numero di mezzi corazzati di cui può disporre il Patto di Varsavia.

(Più o meno la posizione sostenuta dall'on. Lattanzio quando era Ministro della Difesa, che riconosceva nella bomba N un ottimo sistema «anti-carro»).

A mio avviso posizioni del genere - quelle di favorire un imperialismo per combatterne un altro - vanno respinte decisamente. E questo non soltanto perchè nel nostro caso specifico (di un paese soggetto alle scelte politiche, economiche e militari degli Stati Uniti) ci porterebbe a vedere ulteriormente aggravato il nostro stato di sudditanza all'imperialismo americano, ma in generale.

La lotta dei popoli per il loro diritto all'autodeterminazione non può mai passare attraverso i successi di una delle due superpotenze: si tratta di individuare, in ogni area geografica, quale sia la superpotenza che più dell'altra si identifichi con il nemico principale del proletariato e delle masse popolari (per l'Italia questa è l'imperialismo Usa, e quindi il sistema Nato, mentre per un paese dell'Est europeo questa è il socialimperialismo sovietico, e quindi il Patto di Varsavia).

Sostenere una superpotenza per liberarsi dell'oppressione esercitata dall'altra è un suicidio (fisico, prima ancora che politico, tenendo presente l'alto potenziale distruttivo detenuto da entrambe).

Come sinistra rivoluzionaria dobbiamo purtroppo registrare un grave ritardo rispetto al dibattito su queste tematiche, elemento che ha anche limitato la nostra politica internazionalista a manifestazioni spesso di sola solidarietà, e non di reale lotta anti-imperialista. Se, per quanto riguarda il socialimperialismo sovietico, più che di ritardi è secondo me necessario parlare di una vera e propria sottovalutazione della sua pericolosità, per quanto riguarda la presenza di basi militari statunitensi e «miste» della Nato sul territorio italiano, la lotta contro di queste va ripresa (non limitandola alle sole zone direttamente interessate alle «servitù militari»), integrandola con elementi di contro-informazione di massa sui programmi militari, sempre più basati su unaezione della guerra di tipo nazista finalizzata al genocidio.

Se la guerra è il proseguimento con altri mezzi della lotta fra le classi e le loro espressioni politiche, la conoscenza delle armi di cui dispongono i nostri nemici è il primo passo per non trovarci completamente disarmati di fronte ad esse.

**Roberto Buzzetti**